Anno 102° - N. 3 MARZO 2016 - Poste Italiane S.p.A. Spediz. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, Aut. GIPA/C/RM/2012

La Santa Crociata in onore di San Giuseppe

MENSILE RELIGIOSO E CULTURALE DELL'OPERA DON GUANELLA

3/2016



Una custodia da rinnovare

Periodico edito dalla Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità Opera Don Guanella
"Pia Unione del Transito di San Giuseppe" per l'apostolato a favore dei morenti.
Finito di stampare nel mese di febbraio 2016

Direttore responsabile: Mario Carrera
e-mail: carrera.mario@guanelliani.it
www.piaunionedeltransito.org

Comitato di redazione: Emanuela Bambara, Marco Cagiola, Gabriele Cantaluppi, Donato Cauzzo, Luigi Crimella, Ottavio de Bertolis, Tecla Damiani, Alejandro Dieguez, Enrico Fasciolo (segretario), Michele Gatta, Gianni Gennari, Angelo Sceppacerca, Stefania Severi.

Collaboratori: M. Cànopi, F. Cardini, A. Catapano, A. Ciucci, G. Cucci, A. Fagioli, P.L. Guiducci, C. Lapucci, M. Pampaloni, M. Sgarbossa, V. Viganò.

Redazione: Via B. Telesio 4/B - c.p. 6021
00195 Roma Prati
Telefono 0639737681 - Tel./Fax 0639740055

CCP n. 413005
www.piaunionedeltransito.org
e-mail: santa.crociata@guanelliani.it

COORDINATE BANCARIE NAZIONALI
BANCA POPOLARE DI SONDRIO AGENZIA N.3
INTESTATO A PIA UNIONE TRANSITO SAN GIUSEPPE
IBAN IT17 W05696 032030 0000 2903X43

COORDINATE BANCARIE INTERNAZIONALI
IT17 W056 9603 2030 00002903X43
CODICE SWIFT POSOIT22
BANCA POPOLARE DI SONDRIO AGENZIA N.3

POSTE ITALIANE
IT68 HO76 0103 2000 0000 0413 005

Progetto grafico: Bruno Apostoli
Impaginazione: Centro Integrato di Comunicazione - Opera Don Guanella

Foto: Archivio "Pia Unione", Clic, Emmeci, Fotolia, Shutterstock. L'Editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.

Ufficio benefattori:
e-mail: associati.piaunione@guanelliani.it
Per contattarci e abbonarsi:
Tel. 0639737681 - Fax 0639740055

TRULLO Comunicazione srl
Via Domenico Fontana, 32 - 00185 Roma
Tel. +39 06.70.49.62.64
Via delle Grotte, 11 - 00040 Ariccia (RM)
Tel. +39 06.93.49.60.56
Cell. 335 5762727 - 335 7166301

Avviso ai lettori: Cara lettrice, caro lettore, il Suo indirizzo fa parte dell'archivio elettronico del nostro periodico. Nel rispetto di quanto stabilito dal D. Lgs.vo n. 196/2003 per la tutela dei dati personali, chiamata "*privacy*".

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 5654 del 14.2.1957 - CCP n. 413005.

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana



Il mensile *"La Santa Crociata"* è inviato a tutti gli associati e benefattori della *Pia Unione del Transito di San Giuseppe* che intendono condividere con noi un cammino di Fede e di Carità verso i più bisognosi che l'Opera Don Guanella assiste sulle strade di questo mondo grazie alla generosità di tutti i lettori e di coloro che venerano e amano San Giuseppe e a Lui si affidano. Anche tu, lettore carissimo, se vuoi, puoi partecipare a questa iniziativa con la tua generosità.

Copertina: La vita: da una generazione all'altra.

Sommario

Confidenziale
Pasqua nuova alba di un'umanità ricreata *di M.Carrera* 3

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA
Intenzioni di marzo 2016 4

PROSEGUIRE IL MEETING
«Don Vincenzo, non perdere il tuo sorriso» *di G. Fons* 5

ANNO DELLA MISERICORDIA
«... ne ebbe compassione» *di A. M. Cánopi* 6

SPIRITUALITÀ DEL SACRO CUORE
Pregare è colloquiare con Gesù da fratelli *di O. De Bertolis* 8

A "SCUOLA DEL SACRO CUORE"
L'ora santa è condividere una passione amorosa *di O. De Bertolis* 10

VITA DELLA CHIESA
Incontro con Gesù. Il sacramento della riconciliazione *di G. Cantaluppi* 11

LE VOSTRE LETTERE 13

TEOLOGIA DI SAN GIUSEPPE
Nella "custodia" trionfa l'alleanza dell'umano col divino *di T. Stramare* 14

SPIRITUALITÀ DI SAN GIUSEPPE
Frammenti di luce per illuminare la vita *di A. Forti* 16

LE VOSTE LETTERE 18

PROGRAMMA DELLA SOLENNITÀ DI SAN GIUSEPPE 19

CULTO DI SAN GIUSEPPE
San Giuseppe, uomo misericordioso e custode della Misericordia *di P. Antoci* 20

CULTO DI SAN GIUSEPPE
San Giuseppe un «padre» per Dio *di S. Todeschini* 22

3*/ LA CRISI
Il fallimento dell'attivismo *di G.Cucci* 24

PRETI TESTIMONI
Don Divo Barsotti. Un esperto ricercatore delle tracce di Dio... *di G. Gennari* 26

CURIOSITÀ E PAROLE UTILI
Il mondo? *a cura della Redazione* 28

NELLA FAMIGLIA DI SAN GIUSEPPE
di E. Fasciolo 30

LE OPERE DELLA PIA UNIONE
Come si può aiutare 31

CONFIDENZIALE



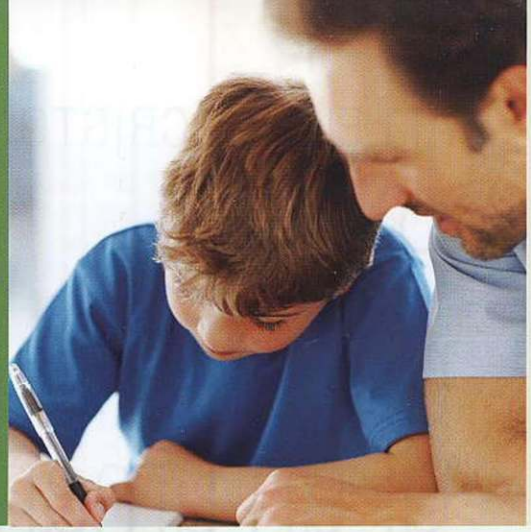
di Mario Carrera
direttore

Pasqua, nuova alba di un'umanità ri-creata



Mi sto incamminando verso la Pasqua di resurrezione con una parola "martellante" di san Paolo «Completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo».
A quei patimenti manca solo la mia solidale partecipazione, creare uno spazio, una culla calda di amore per ricevere, come dice il profeta Ezechiele, «un cuore nuovo, respirare un respiro nuovo, abbandonare il cuore di pietra e sentire pulsare un cuore di carne».
Nella Pasqua si esegue un trapianto. Con la sua Risurrezione, Gesù afferma: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose» e sono chiamato a entrare in una realtà nuova. Come il Padre nella fase della creazione del mondo al settimo giorno della creazione ha riposato, Gesù, entrato nel tempo degli uomini per liberarlo dalla zavorra, dalle incrostazioni del male e fecondarlo di amore, nel suo ultimo sabato sulla terra attende le doglie di parto della nuova umanità. Gesù, ucciso dagli uomini come Abele, ha voluto riposare nelle viscere della terra, contemplare i frammenti del divino sparsi nei secoli di storia dell'umanità e tornare dal regno della morte come l'"Adamo" di un'umanità rinnovata. L'uomo redento è il riposo di Dio. In Cristo risorto da morte, si realizza il sogno di Dio. Un sogno vagheggiato dall'eternità e frantumato dalla presunzione dell'uomo che nel paradiso terrestre si è ingelosito di Dio e ha scommesso su una presunta carta vincente: la disobbedienza. Nella sua vita tra noi Gesù svuota il suo animo dall'ambizione e s'incammina sulla strada dell'amore e dell'obbedienza Dio. In quella silenziosa contemplazione nel riposo di quel sabato, Gesù sente l'eco della voce del Padre che contemplando l'opera compiuta da suo Figlio dice: «Ecco quello che mio Figlio ha fatto sulla terra è una cosa molto buona. Fu sera e fu mattina».
La mattina del settimo giorno il cosmo sussultò di gioia e l'umanità ha acquistato una nuova bellezza.
Dopo che la violenza umana aveva imbruttito quel corpo di uomo, al mattino di Pasqua, il corpo di Gesù, pur conservando le cicatrici della solitudine, del dolore, della tristezza, ora tutto è bello, luminoso. Nel buio della notte la vita e la morte hanno duellato e la vita è uscita coronata dalla vittoria del bene sul male.
Nel silenzio angosciato dell'apparente «morte di Dio», riecheggiano le parole del libro della Genesi quando raccontano le mani operose Dio, che creano l'uomo con il fango della terra. Quelle mani, alle quali il Figlio si era affidato sulla croce, in quella notte spalmano ogni elemento di quel corpo umano, rinnovandolo da dentro.
Per questo Gesù potrà dire: «Ecco io faccio nuove tutte le cose».
Come Dio si riposò dopo aver creato in Gesù, si riposa dopo aver ri-creato.
La Resurrezione di Gesù è la primizia della nostra vita immersa nell'acqua del Battesimo, anche se continueremo a subire i morsi del peccato. Pur con l'innesto della nostra vita nella Resurrezione di Gesù, il male come una metastasi maligna continua a minacciare l'esistenza del cristiano, ma non avrà il sopravvento, anzi, il bene, l'amore coltivato in modo silenzioso continuerà in modo irresistibile a crescere.
Quando Gesù aveva consumato tutta la sua capacità di amore verso Dio e verso il prossimo, si sentì svuotato di energia e si consegnò al Padre, e salì in cattedra per insegnarci che, quando Dio è silenzioso, sembra che voglia stare in riposo proprio per rinnovare la nostra vita.
Come il sonno rigenera vigore, energia, forza per combattere da vincitori sulle avversità della vita, così, qualche volta, capita un «sabato» in cui Dio riposa per rendere più bella e affascinante la nostra esistenza.

APOSTOLATO *della* PREGHIERA



MARZO

INTENZIONE **GENERALE**

Perché le famiglie in difficoltà ricevano i necessari sostegni e i bambini possano crescere in ambienti sani e sereni.

INTENZIONE **MISSIONARIA**

Perché i cristiani discriminati o perseguitati a motivo della loro fede rimangano forti e fedeli al Vangelo, grazie all'incessante preghiera di tutta la Chiesa.

INTENZIONE **DEI VESCOVI**

Perché i Missionari della Misericordia siano accolti da tutti come segno della sollecitudine materna della Chiesa.

INTENZIONE DELLA **PIA UNIONE**

«Preghiera di un padre»

Com'è difficile la preghiera dei padri! È rara, povera... Ai padri spesso basta lo sguardo in alto, un sospiro trattenuto, una ruga accentuata. Ma anche i padri pregano, chiedono, attendono, e la mia preghiera è soprattutto per altri: per i figli, innanzi tutto, per i cari di casa, per la propria donna che non è solo madre.

Per far prima a dire cosa chiede un padre, Signore, mi affianco a Giuseppe e prendo le misure. Anche, io padre, vorrei imparare a riconoscere le labili tracce degli angeli; a credere alla Parola portata dall'annuncio; a serbarla stretta, per solo obbedire.

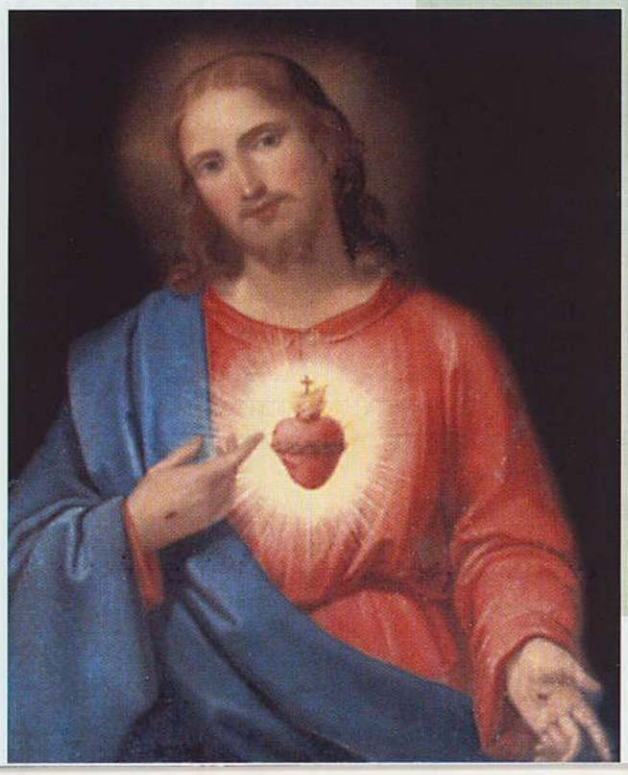
Signore, anche i padri conoscono la desolazione, come Giuseppe, quando pensò di rimandare Maria, e sopportò, perché si fidò di lei e tu visitasti il suo sonno a portargli conforto.

Dammi la fede di Giuseppe, Signore, e visita anche i miei sonni agitati. Anche a me porta il coraggio per non temere la vita, ma per accogliere ogni cosa che viene da Te.

San Giuseppe, stammi vicino. E, con te, la Vergine Madre. **Amen.**

PREGHIERA PER VALORIZZARE LA VITA QUOTIDIANA

Cuore divino di Gesù,
io ti offro
per mezzo del cuore
immacolato di Maria,
Madre della Chiesa,
in unione con il Sacrificio Eucaristico,
le preghiere e le azioni,
le gioie e le sofferenze
di questo giorno,
in riparazione dei peccati,
per la salvezza di tutti gli uomini,
nella grazia dello Spirito Santo,
a gloria del divin Padre.
In particolare
secondo le intenzioni del Papa.





a cura di Graziella Fons

«Don Vincenzo, non perdere il tuo sorriso»

Quando si dice di una persona che è un "galantuomo", si vuol rilevare quel grappolo di virtù umane che rendono positiva un'esistenza. Il beato cardinal John Henry Newman nel descrivere la qualifica di galantuomo diceva: «Essere galantuomo significa mostrare considerazione per gli altri, è l'equivalente di amare il prossimo come se stessi». Nella vita di ciascuno di noi abbiamo conosciuto persone, uomini e donne, meritevoli di questa definizione.

Un plebiscito per quest'attestazione, con certezza lo possiamo attribuire a don Vincenzo Savio, vescovo di Belluno-Feltre il 31 marzo 2004 all'età di cinquantanove anni. La sua giovane età, ma, soprattutto, la testimonianza del suo entusiasta zelo apostolico hanno promosso un coro di simpatia nei pochi anni in cui è stato vescovo nella diocesi Belluno-Feltre.

Perché ne scriviamo? Perché don Vincenzo, come si faceva chiamare anche da vescovo, nelle ultime settimane della sua malattia mortale ha voluto che la porta dell'arcivescovado fosse aperta così che i suoi diocesani potessero dargli un "Addio", così, "consegnarlo a Dio", al momento della sua morte.

Ci fu una grande partecipazione alle vicende della sua salute, soprattutto, per benefica e incoraggiante prospettiva pastorale che aveva suscitato nei tre anni della sua missione episcopale.

Il cordiale impatto con la sua gente è testimoniato anche dalla numerosa corrispondenza nella fase più acuta della malattia. In quella circostanza, ha avuto un simpatico eco lo scritto di una bambina di otto anni, che gli diceva: «Don Vincenzo, non perdere il tuo sorriso». Era importante non perdere quella sua caratteristica, soprattutto, nel momento in cui il "drago" del cancro stava corrodendo la sua esistenza.

Non perdere il tuo sorriso. Non è facile continuare a sorridere quando sai che un cancro ti sta divorando. Il suo sorriso ha continuato a essere porta aperta sul suo cuore di pastore.

Don Vincenzo era nato a Osio Sotto in provincia di Bergamo. Come tutti i bambini era vivace e don Vincenzo mi confidava che la mamma, quando combinava qualche marachella, lo minacciava di "rinchiuderlo" in un istituto guanelliano per corrigendi. La sua bontà d'animo non aveva bisogno di correzioni, ma di sviluppare i fecondi talenti che nel suo animo scalpitavano per fiorire e fruttificare. I frutti maturarono nei collegi salesiani, dove avvertì la chiamata alla vita religiosa e sacerdotale.

«Conobbi don Vincenzo - ricorda il nostro Direttore - al suo arrivo a Firenze nella seconda metà degli anni ottanta. Per la sua bontà d'animo e la sua sensibilità religiosa s'instaurò una cordiale amicizia sia nel mondo della comunicazione come per la vita religiosa. Prima che partisse da Firenze al termine del Sinodo diocesano che aveva regolato con tanta saggezza e competenza, mi aiutò a organizzare la commissione pre-capitolare in previsione del Capitolo generale della mia congregazione».

Don Vincenzo era un uomo molto attento sia all'evangelizzazione come al respiro comunitario nell'azione pastorale. Come buon pastore avvertiva l'assenza dei "lontani" e desiderava ascoltarli per comprendere le loro istanze e cogliere dei semi di Vangelo che ogni persona porta nel cuore.

Qualche mese di prima della morte, nella sua ultima Lettera pastorale scriveva: «La Chiesa ha bisogno del mondo. Noi oggi avvertiamo un grande bisogno degli altri, anche dei lontani; anche dei nemici, se ce ne fossero!».

Nella santa Messa, all'ingresso in diocesi nella cattedrale di Belluno afferma: «Nel cuore del mistero eucaristico non mi è difficile riconoscervi come fratelli e sorelle affidatimi da Dio, cui donarmi senza riserve e non per far da padrone della vostra fede, ma per servire la vostra gioia».

Don Vincenzo è stato un servitore della gioia anche nel momento difficile della malattia. L'ha comunicata al suo popolo. In occasione del pellegrinaggio dell'Unitalsi a Lourdes ha desiderato ricevere comunitariamente il sacramento dell'Unzione dei malati.

Nel testamento spirituale, scritto qualche giorno prima della morte, si legge: «Io sono senza misura contento di Dio. Una meraviglia. Una sorpresa continua, tale da poter dire a me, con convinzione, che in ogni istante la sua misura era piena e pigiata».È stato un uomo, ancora giovane, che ha affrontato a testa alta la lotta con la morte.

Nei mesi di frequentazione all'ospedale san Martino di Belluno per la chemioterapia, don Vincenzo aveva auspicato e sognato una cappella di preghiera intitolata «Domus tua», cioè la «Tua casa» come tenda dell'incontro, il luogo del contatto più intimo di Dio con l'uomo sofferente. Ora quella "tenda" esiste, dove lacrime e speranze sia alternano per donare sapore di eternità all'esistenza umana.

ANNO DELLA MISERICORDIA

di Madre Anna Maria Cánopi osb



Il buon samaritano, di Vincent Van Gogh, Kröller-Müller Museum, Olanda



«... ne ebbe compassione»

«Attraversare oggi la Porta Santa ci impegni a fare nostra la misericordia del buon samaritano». Con queste parole Papa Francesco terminava l'omelia della Santa Messa di apertura del Giubileo straordinario della Misericordia.

La figura del buon samaritano ci è dunque additata come modello privilegiato in questo Anno Santo. Al cuore della parabola spicca, infatti, il verbo «*ebbe compassione*», un verbo che nella società violenta del nostro tempo sembra fuori uso; in realtà è il verbo più necessario da imparare a coniugare in tutti i suoi tempi e modi, come fece il buon Samaritano.

La parabola nasce in risposta alla domanda che un dottore della legge rivolse a Gesù per metterlo alla prova: *Maestro, che devo fare per ereditare la vita eterna?* E Gesù rispose con un'altra domanda: *Che cosa sta scritto nella Legge? Che cosa vi leggi?*

Il dottore della legge rispose senza esitazione, citando esattamente il comandamento dell'amore di Dio e del prossimo (cf. Dt 6,5 e Lev 19,18). Tuttavia tale risposta lasciava aperto per lui il problema di interpretare nella concretezza delle situazioni chi fosse il prossimo. Di qui la sua seconda e decisiva domanda, quella che doveva costituire un trabocchetto per Gesù: *E chi è il mio prossimo?*

Secondo i Giudei, infatti, "prossimo" erano i connazionali e, al massimo, i proseliti, quanti cioè aderivano in pratica alla religione del popolo ebraico; non erano invece considerati tali gli stranieri, i pagani e quanti trasgredivano le norme e i precetti della Legge, in particolare i samaritani che venivano considerati scismatici.

Gesù non rispose direttamente alla domanda, ma raccontò una parabola.

Sulla strada che da Gerusalemme scende a Gerico un "viandante" – l'umanità – viene aggredito da briganti e cade a terra mezzo morto. È una storia assai realistica che continua a verificarsi ancora oggi su tutte le strade del mondo.

Mentre il malcapitato si dibatte tra la vita e la morte, passa dapprima un sacerdote, poi un levita: due scrupolosi osservanti della Legge; entrambi, vedendo l'uomo, vanno al lato opposto della strada e continuano il loro cammino. Indifferenza? Disumanità? Probabilmente no; forse erano solo trattenuti dalla preoccupazione di rispettare il "precetto della pu-

rità" richiesta per il servizio del culto. Passa poi un samaritano, uno di quelli che gli ebrei consideravano eretici, impuri, da cui stare "lontano". E che cosa accade? *Ne ebbe compassione.* La vista di quell'uomo provoca in lui un coinvolgimento che gli altri due passanti non hanno avuto. Il samaritano non si chiede quale sia il suo "dovere" di umanità; agisce per impulso del cuore. Il dottore della legge aveva chiesto a Gesù: *Chi è il mio prossimo?* Il samaritano risolve il problema capovolgendolo. Non si chiede: «Spetta a me soccorrere o spetta ad altri?». No, non si dà il tempo di porsi queste domande; spontaneamente si avvicina e si china su quell'uomo ferito, *si fa prossimo*... E in tal modo mostra a noi tutti l'esatta interpretazione della Legge: il prossimo è colui al quale, spinto da amore, io mi avvicino soccorrendolo in ogni sua necessità.

È quanto ha fatto Gesù, venendo sulla terra a cercare l'umanità smarrita per riavvicinarla al Padre dal quale si era allontanata. È Lui il vero Samaritano. Ed è solo grazie a Lui e in Lui che anche noi possiamo diventare buoni samaritani gli uni per gli altri; altrimenti i nostri rapporti sarebbero destinati ad essere, nel migliore dei casi, rapporti di semplice rispetto, chiusi in un orizzonte solo terreno e incapaci di "rialzare da terra" il prossimo, ma più spesso sarebbero rapporti di indifferenza e, ancor peggio, di predominio e di violenza, sotto la spinta di una natura ferita dal peccato.

«Tutto muta – scrive Romano Guardini – se comprendo quello che dice Cristo: Tu e *l'altro* siete, per mezzo mio, fratelli e figli dello stesso Padre» (*Il Signore*, Vita e Pensiero, Milano 1977, p. 366). Tutto cambia quando si comincia a sentire l'altro veramente come se stessi. Io devo diventare prossimo all'altro in modo che l'altro conti per me come me stesso, secondo la regola d'oro del Vangelo: «Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro» (Mt 7,12). Il trattamento che io vorrei per me, lo uso verso gli altri, senza considerare chi sia, se lo meriti o no, perché nell'altro non vedo uno sconosciuto, uno straniero, ma me stesso; anzi, ancora di più: vedo Cristo che ha voluto essere presente nel povero, nel forestiero, nel malato, nel carcerato. Questo è il capovolgimento di mentalità che si chiama conversione. Proseguendo, la parabola mette in evidenza le conseguenze di tale capovolgimento. Il samaritano non si limita ad avvicinarsi al ferito con sentimenti di pietà. Tali sentimenti diventano in lui carità fattiva: egli si ferma, presta i primi soccorsi all'uomo ferito, lo carica sulla propria cavalcatura e lo conduce fino ad una locanda; lo affida all'oste a sue spese, e poi ritorna a visitare il ferito, sperando nella sua guarigione.

Con la sua Incarnazione, Gesù si è messo sulla strada in discesa che dal cielo l'ha portato sulla terra; con la sua Passione e Morte ha mostrato al vivo che cosa significa amare il prossimo come e più di se stessi. Vedendo tutti noi feriti, non è passato oltre, poiché lo scopo del suo viaggio sulla terra era proprio quello di farsi vicino a noi, di farsi carico di tutti noi – che siamo la sua vera croce – per salvarci ad ogni costo. Anche dopo la Risurrezione e l'Ascensione, egli è ancora sempre in viaggio lungo le strade dell'umanità. Sulle nostre ferite continua a versare il vino della Parola, l'olio della consolazione... Continua a caricarci sulle sue sacre spalle, sollevandoci dalla nostra miseria e oppressione, liberandoci dalla schiavitù delle passioni che ci abbrutiscono, per renderci membra del suo santissimo Corpo. Tutto questo egli lo compie attraverso la Chiesa: è questa la "locanda" di cui parla il Vangelo, come amano sottolineare i santi Padri.

Da lui soccorsi con viscere di misericordia, noi dovremmo imparare ad essere gli uni per gli altri sacramento dell'amore compassionevole e gratuito di Dio.

Sappiamo che ovunque nel mondo, vicino e lontano rispetto a noi, ci sono persone che soffrono e che hanno bisogno di soccorso: ognuno ha nel cuore ferite nascoste. Non passare "dall'altra parte della strada" significa non immunizzarci, non difenderci dal dolore altrui, così da non esserne coinvolti. Non possiamo essere disattenti o renderci insensibili, per non doverci fare carico del loro fardello. Il Signore vuole che con lui diventiamo tutti buoni samaritani, compassionevoli verso tutti, a partire da chi ci vive costantemente accanto e che talvolta facciamo più fatica a sopportare, perché questo richiede non un gesto straordinario di generosità, ma un'attenzione perseverante.

Le opere di misericordia sono il canale attraverso cui l'amore di Dio passa e si diffonde fino agli estremi confini della terra, facendo fiorire i deserti inariditi dell'umanità.

Signore Gesù, buon Samaritano
Tu ti sei fatto prossimo a noi,
uomini aggrediti dall'antico nemico
e abbandonati sulla strada
in discesa
della tentazione e del peccato.
Continua a guardarci
con viscere di pietà,
fermati a curare le nostre ferite
e sempre fatti carico di noi
portandoci sul legno
della tua croce.
Affidaci alle premure della Chiesa,
la locanda in cui si può guarire
per riprendere il cammino
sulla strada in salita,
verso la celeste Gerusalemme,
verso la tua dimora
di pace e di amore,
dove ognuno si riconosce
prossimo all'altro
in tutti riconoscendo
Te che ci fai uno.
Amen!

di Ottavio De Bertolis



Pregare è colloquiare con Gesù da fratelli

La spiritualità del Cuore di Cristo



Abbiamo già visto, nei precedenti articoli, pubblicati su questa Rivista ormai diversi anni fa e che ora in qualche modo desideriamo riprendere, che quella del Cuore di Cristo non è una "devozione", ma, più profondamente, una "spiritualità", un modo di vivere l'intera esperienza cristiana attraverso quel simbolo così significativo costituito dal Cuore di Cristo. Abbiamo anche visto che tutto questo non si basa solamente su rivelazioni private, o "promesse", che Dio è certamente libero di fare e ha effettivamente compiuto, attraverso santa Margherita Maria e altri santi, ma piuttosto sulla Scrittura stessa, che è la pienezza della Rivelazione, dalla quale attingono i mistici stessi, e che le loro parole non fanno che confermare. Abbiamo voluto sottolineare tutto questo proprio perché siamo persuasi che fare fiorire, o rifiorire, l'amore al sacro Cuore debba passare per un rinnovamento o ripensamento anche del vocabolario con il quale siamo stati abituati a esprimere la nostra fede: non desideriamo buttare via, come si suol dire, niente, ma piuttosto recuperare e valorizzare quello che nel tempo ha perso mordente e splendore, e che si è quasi opacizzato. Come vedremo meglio nel corso di questi nostri prossimi incontri, il termine "cuore", e l'immagine del Cuore di Cristo, è come un centro al quale si rannodano tutte le principali tematiche delle Scritture. È una parola che sintetizza l'intera economia della Redenzione, di modo che, quando pensiamo a Lui, ci apriamo a contemplare la lunghezza, altezza, larghezza e profondità del mistero che è racchiuso in Gesù Cristo. Il cuore, che è interiore, si manifesta appunto in tutto quello che uno dice, che uno fa; si mostra nel tratto col quale una persona si rapporta agli altri; si esteriorizza non solo nelle cose che uno fa o che dice, ma anche nel come uno fa o dice le cose. Se questo è vero per ognuno di noi, a maggior ragione lo è per Gesù Cristo. Ne deduciamo dunque che i Vangeli sono la migliore scuola



per comprendere l'amore di Gesù Cristo: potremmo dire che ogni parola di Gesù sgorga dal suo Cuore, come del resto ogni sua azione. Già questo ha una conseguenza pratica molto importante: il nostro culto al sacro Cuore non si celebra dunque solamente in alcuni giorni ad esso deputati, come potrebbe essere il primo venerdì del mese, o con alcune preghiere, come la stessa offerta della giornata che noi dell'Apostolato della Preghiera diffondiamo, ma tutto il culto cristiano ha per centro moralmente unico il Cuore del Salvatore. Il che significa, per voi che mi leggete: ogni volta che partecipate alla Messa, o pregate con i Salmi, o meditate i misteri del Rosario, domandatevi: che cosa mi dice questo del Cuore di Gesù? Che cosa capisco del Sacro Cuore da questa parola, o da questa azione, di Gesù? Poiché, come ho detta prima, il cuore interiore sempre si manifesta in qualcosa di esteriore. Capiamo che questo esige un modo diverso di partecipare alla Messa o alle preghiere: si tratta, come del resto insegna sant'Ignazio negli Esercizi Spirituali, di immaginare di entrare nella scena che il vangelo o la scrittura ci narra, come se ne facessimo parte; dobbiamo ascoltare quel che Gesù dice, contemplare quello che fa, entrare noi stessi nella scena, come se ne facessimo parte, immaginando di parlare a Gesù o alle altre persone lì presenti. Vedete bene come tutto questo ci porta ad una preghiera più profonda, più partecipata, ad un'esperienza della Parola non "per sentito dire", ma più vissuta. Questa è la via del cuore, quella mediante la quale Gesù ci rivela il suo Cuore e parla al nostro.

A "SCUOLA DEL SACRO CUORE"

L'ora santa è condividere una passione amorosa

di Ottavio De Bertolis

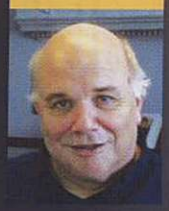


Abbiamo visto che questa pratica consiste nel meditare o contemplare per un'ora intera e continua la Passione del Signore, col desiderio di offrirgli amore e riparazione per le nostre infedeltà e tradimenti, e in particolare di quelle delle anime in special modo a lui consacrate. Non c'è un «sistema» particolare: si può o leggere e meditare il racconto della Passione di uno dei vangeli, in tutto o in parte, o pregare con i misteri dolorosi, o fare la via crucis, o anche stare in silenzio e effondere il proprio cuore dinanzi a Lui. Ognuno prega come meglio è capace: io propongo, specialmente per coloro che iniziano, di fermarsi sul racconto dell'agonia nel Getsemani, o di un brano della Passione; dopo averlo letto e riletto qualche volta, semplicemente ci si domandi che cosa il testo dice e che cosa il testo mi dice, cosa dice a me, alla mia vita; lasciamoci toccare dalla Parola, e infine, quando verrà spontaneo, diciamo noi qualcosa al Signore che ci viene incontro. Oppure si cerchi di immaginare la scena che abbiamo letta, si entri in essa, immaginandosi lì dentro, e si abbia un colloquio con le persone lì presenti, secondo quanto saremo ispirati, spontaneamente e liberamente. Quanto alla posizione del corpo, sia quella che più ci aiuta, anche variandola: in piedi o in ginocchio, seduti o prostrati, come più sentiamo utile. E rimaniamo in questa orazione fino a quando non ne avremo tratto frutto. È chiaro poi che una preghiera simile è sempre graditissima a Gesù, senza specificazioni di giorni o di tempi: ma è pur vero che il giovedì notte è precisamente il ricordo esatto di quel giovedì notte, di quell'ora nella quale sembrò vittorioso il potere delle tenebre. Vegliare inoltre ha un significato importante: si vegli di notte, e la notte non è solo il buio esteriore, ma anche quello interiore. Impariamo a illuminare la notte con la preghiera, la nostra notte personale, quella del mondo, e forse anche la notte della Chiesa. Del resto, è a mezzanotte che arriva lo sposo, e gli corriamo incontro (cfr. Mt 25, 6): il cuore di Cristo, sul quale il discepolo prediletto appoggia il capo, è il cuore o petto dello sposo, al quale la sposa dice, nell'intimità dell'amore: «Mettimi come sigillo sul tuo cuore, come sigillo sul tuo braccio; perché forte come la morte è l'amore» (Ct 8, 6).

Naturalmente non è necessario rimanere in Chiesa per fare tutto questo, anche se è pur vero che pregare davanti al sacramento è pregare in modo diverso: ma non si tratta necessariamente di uscire di casa, e forse è proprio l'occasione per entrare nel silenzio della propria camera e di pregare nel segreto. In quest'ora ognuno di noi, e specialmente i sacerdoti, troveranno una sorgente inesauribile di grazia, di consolazione e conforto personale, di intercessione gli uni per gli altri, di fecondità apostolica nel proprio ministero.

È una vera «scuola del Sacro Cuore», perché in fondo questa spiritualità non si insegna e non si impara dai libri, ma è Gesù stesso che la rivela a ognuno secondo la grazia propria. A mio parere è il mezzo migliore per conoscere di una conoscenza vera, non libresca ma vissuta, non «per sentito dire» ma per avere «veduto e toccato», il cuore stesso di Gesù, che si mostra a chi lo cerca.

di Gabriele
Cantaluppi



Incontro con Gesù

Il sacramento della riconciliazione

Nel 1989, con la lettera *Aspetti della meditazione cristiana*, la Congregazione per la dottrina della fede ha messo in guardia sulla difficoltà di uniformare stili cristiani e non cristiani di meditazione. Ancora nel 2003, in *Una riflessione cristiana sulla "New Age"*, il Pontificio Consiglio per la cultura ha richiamato che «la Chiesa evita qualsiasi concetto che sia affine a quelli della New Age».

In ultima analisi si mette in guardia dalla tentazione, per altro allettante, di andare direttamente a Dio, dandosi programmi di cammino spirituale in maniera puramente soggettiva, senza confrontarsi con nessuno. L'individuo afferma di essere sacerdote di se stesso, di avere una conoscenza che fa presa su Dio e di salvarsi a forza di concentrazione, di riti e di buoni sentimenti. Già San Paolo aveva dovuto richiamare su questo aspetto i cristiani della comunità di Colossi, nella lettera scritta durante la prigionia a Roma. Anche scrivendo a Timoteo «Uno solo, infatti, è Dio e uno solo anche il mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù», afferma categoricamente, accantonando definitivamente ogni concezione mitica della religione.

Invitando ad accogliere la misericordia di Dio, Papa Francesco ha ricordato recentemente che il perdono dei peccati non è «frutto dei nostri sforzi, ma dono dello Spirito Santo, che ci guarisce».

Nel Vangelo il perdono e la guarigione dalle infermità implicano sempre il contatto fisico con Gesù e lo stesso ha voluto che facessero gli Apostoli, ai quali ha affidato i suoi poteri. Essi prendono il suo posto, per mantenere il suo contatto con l'uomo, perché la grazia ci tocchi realmente e non solo mentalmente: «Ricevete lo Spirito Santo: a chi rimetterete i peccati saranno rimessi, saranno ritenuti a chi non li rimetterete».



È necessario, è sempre papa Francesco, «toccare con mano la grandezza della misericordia».
Pretendere di ricevere il perdono "direttamente", senza il cammino diretto dei sacramenti per incontrare il Cristo, è in realtà perdonare se stessi, credere di giustificarsi confidando nei bei pensieri o nei buoni sentimenti che si possono avere, senza garanzia oggettiva.
Certamente questi sono importanti, come lo sono stati per quelli che si sono gettati ai piedi di Gesù, ma l'essenziale per loro e per noi è l'incontro, mettersi in ginocchio e lasciare che il Cristo dica: «Io ti perdono», attraverso la voce di chi ha da lui ricevuto questo potere.
Sicuramente il punto di partenza verso il sacramento della riconciliazione è quello di maturare il pentimento. Ma l'incontro è essenziale, mettersi in ginocchio e lasciare che il Cristo mi dica: «Io ti perdono». Zaccheo è cambiato e si è sentito perdonato nel momento in cui Gesù è entrato in casa sua.
Ed è anche una pretesa ingiusta. Ricorda ancora il papa: «Uno può dire: io mi confesso soltanto con Dio. Sì, tu puoi dire a Dio 'perdonami'... ma i nostri peccati sono anche contro i fratelli, contro la Chiesa. Per questo è necessario chiedere perdono alla Chiesa, ai fratelli, nella persona del sacerdote».
Il sacerdote non è lì per compiere un'inchiesta sui nostri peccati, ma per dirci a qual punto Dio ci ama, per aiutarci concretamente a risollevarci e trovare i mezzi per non ricadere.
Gesù, unico Mediatore fra Dio e gli uomini, ha mostrato che con la sua venuta la riconciliazione dei peccatori con Dio non è più una realtà celeste e inaccessibile, ma è diventata un avvenimento nella storia, perché «il Figlio dell'Uomo ha il potere di rimettere i peccati». I sacerdoti quasi lo "incarnano", perché, facendosi uomo, il Cristo risorto non vuole rinunciare a questo contatto fra uomo e uomo.
Accostarsi al Sacramento della Riconciliazione implica provare una certa vergogna: ma «Anche la vergogna è buona, è salutare avere un po' di vergogna... La vergogna fa bene, perché ci fa più umili». «Non esiste alcun peccato che Dio non possa perdonare – continua papa Francesco. – Solo chi si è sottratto alla misericordia divina non può essere perdonato, come chi si sottrae al sole non può essere illuminato né riscaldato». Anzi, fa di più: «Con il suo amore ci dice che proprio quando riconosciamo i nostri peccati e chiediamo perdono, c'è festa nel Cielo. Gesù fa festa: questa è la sua misericordia».
Il sacramento della Confessione è una mano tesa al fratello per accompagnarlo nel suo conformarsi a Cristo: «Né il confessore di manica larga né un confessore rigido è misericordioso. Il primo, perché dice: "Va avanti, questo non è peccato, vai, vai!". L'altro perché dice: "No, la legge dice...". Ma nessuno dei due tratta i penitente come fratello, lo prende per mano e lo accompagna nel suo percorso di conversione! Misericordia significa prendersi carico del fratello, o della sorella e aiutarli a camminare».
Per questo papa Francesco invita i confessori a considerare i peccatori «terra sacra... da coltivare», rispettosi della dignità e della storia personale di ciascuno, facendo in modo che «tutti dovrebbero uscire dal confessionale con la felicità nel cuore, con il volto raggiante di speranza».
Gli fa eco il nostro don Guanella: «Il sacerdote confessore gli volge due suoi sguardi di ineffabile soavità e dice: "Io ti assolvo dai tuoi peccati". Un sorso di divina gioia scende in cuore al penitente e un raggio di divina luce gli rischiara la mente ed egli, il cristiano giustificato nel sangue del Salvatore, si accosta al santo altare e mescola i suoi affetti con le adorazioni degli angeli, e poi esclama in estasi di purissimo godimento: "Sei mio, con te respiro, vivo di te gran Dio"».

LE VOSTRE
richieste, opinioni, il bene ricevuto
LETTERE



La forza della grazia nelle difficoltà

Carissimo don Mario,
mi ha fatto tanto piacere il tuo interessamento e i saluti arrivati a voce da Vito, nostro comune amico.
Tu sai già che, nel settembre 2014, ho lasciato gli Stati Uniti, dove avevo lavorato per alcuni anni a Chelsea nello Stato del Michigan, nella filiale della Pia Unione negli USA, e mi stavo preparando con entusiasmo ad andare in Nigeria per almeno un anno come aiuto nella formazione dei nostri novizi. L'Africa è sempre stata il sogno della mia vita fin dalla giovinezza. Per la verità avvertivo qualche dolore alle giunture, ma i medici la diagnosticarono come una forma di artrosi e le radiografie rilevavano solamente alcune vertebre un po' schiacciate. Giunto in Italia, una mia amica dottoressa ha voluto sottopormi ad alcuni esami approfonditi, che hanno gradualmente evidenziato un carcinoma, indolore, della dimensione di una palla da tennis al rene sinistro, che è stato asportato, e a cui è seguita la convalescenza qui a Como nella nostra Casa Madre, dove tuttora mi trovo. La metastasi aveva però invaso il sistema osseo del bacino e della colonna vertebrale, obbligandomi a sette cicli di chemioterapia. L'ultima è stata fatale e dall'inizio della novena di Natale trascorro le giornate nel reparto dei Confratelli infermi. Sono sceso in carrozzina solo per la Messa di mezzanotte in Santuario, dove per vari mesi mi sedevo in confessionale tutte le mattine dalle 8,30 alle 11 a disposizione della gente. Ci ritornerò quando starò meglio.
La chemio mi ha causato tanti problemi ad alcuni organi come la tiroide, i polmoni e il cuore, con versamenti liquidi nelle pleure di tutti e due i polmoni e nel pericardio. Questo mi fa pensare a Gesù in croce, che, quando l'hanno trafitto, ha versato il sangue e l'acqua.
Sono però in pace e con il cuore pieno di tanti ricordi. Attraverso i media moltissime persone, con le quali ho condiviso il mio apostolato nel mondo, mi raggiungono e mi tengono compagnia, assicurandomi che tanti gruppi di preghiera invocano il Signore per me. Non voglio fare l'eroe. A volte, non riesco a frenare qualche lacrima che scappa fuori dai miei occhi quando penso a loro. Le lascio scorrere un po', ma poi mi freno e prego.
Mentre scrivo sono spiritualmente in Tanzania, dove Don De Giambattista e Don Frigerio stanno studiando i dettagli per una nostra presenza in quella nazione. Cinque anni fa Dio mi ha dato la gioia di giungere a quei luoghi per dei sondaggi in vista di una nostra futura presenza caritativa. In quella circostanza ho attraversato la nazione in corriera per 1000 km, ammirando la vastità del territorio e la varietà grande di paesaggio e vegetazione, e la vivacità della Chiesa locale, fino a giungere a un altopiano a 1500 metri di altezza, ai confini del Congo, Malawi e Zambia.
Ora, più che mai, nonostante la mia infermità, mi sento unito a Papa Francesco nella visione di una Chiesa aperta su vasti orizzonti, verso il quale lo Spirito la porterà per il compimento di un progetto che non è umano, ma divino.
Io m'incammino verso il termine, grato al Signore di darmi la possibilità di percorrere questo tratto nella solitudine e preghiera quasi monastica ma piena di Lui e del mondo. E' un Noviziato anche questo che sto vivendo con gioia.
Nella mia stanza ho le bandiere di tutti gli stati dove in qualche modo ho svolto il mio ministero e quando prego il mio piccolo spazio si popola di volti, di ricordi e di speranze.
Ti assicuro anche la mia preghiera per i membri della Pia Unione di San Giuseppe, non solo quelli degli Stati Uniti, ma del mondo intero.

Padre Paolo Oggioni

Carissimo Paolo,
davanti alla sofferenza e alle lacrime, forse un silenzio caldo di amore non solo asciuga le lacrime ma dona energia e vitalità al cuore. Con te ho condiviso l'azione di autentico «buon samaritano» sulle palafitte di Legazpi, nelle Filippine. Ho documentato l'indescrivibile condizione di miseria in quelle catapecchie galleggianti su acque maleodoranti. Nella sede della Pia Unione a Grass Lake nel Michigan, ho condiviso il tuo entusiasmo per la costruzione di un'oasi di spiritualità per i devoti di san Giuseppe. Dio, ora, ti chiama a offrire con la tua preghiera e la sofferenza un'anima ai sogni che hai coltivato nella tua appassionante attività di missionario. La tua presenza oggi è una linfa benefica che fa fruttificare. Aiutiamoci vicendevolmente a ricordare che il lievito dona fragranza al pane, ma deve disperdersi per condividere la gioia nel mangiarlo.

PAYPAL
FAI LA TUA OFFERTA!
UN SISTEMA PIÙ RAPIDO E SICURO:
DAL NOSTRO SITO WWW.PIAUNIONEDELTRANSITO.ORG CLICCANDO SULLA SCRITTA DONAZIONE SI PUÒ EFFETTUARE UN'OFFERTA
Donazione

di Tarcisio Stramare



Giuseppe testimone della fedeltà di Dio alla nostra povera umanità

Nella "custodia" di san Giuseppe trionfa l'alleanza dell'umano con il divino

Chiamato ad essere il *Custode del Redentore, « Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa » (Mt* 1,24). Abbiamo in queste parole il compendio di quello che san Giuseppe è e di quanto san Giuseppe *ha fatto,* ossia la descrizione della *figura* e della *missione* del Custode di Gesù.

La definizione gravita sul termine *Redentore,* ossia su Gesù il *Redentore dell'uomo,* tema centrale del cristianesimo e motivo dominante dell'annuncio di papa Giovanni Paolo II. Presentando san Giuseppe nella linea della Redenzione - si ricordino le Encicliche *«Redemptor hominis»* e *«Redemptoris Mater»* -, il Pontefice intende sottolineare che compiendo «questo dovere pastorale» di offrire alla considerazione di tutta la Chiesa «alcune riflessioni su Colui al quale Dio affidò la custodia dei suoi tesori più preziosi», egli non si allontana dal «Cristocentrismo», come potrebbe istintivamente pensare chiunque non avesse un'idea esatta di san Giuseppe.

D'altra parte, come avrebbe potuto questo Santo superare venti secoli di storia, anzi in essa ingigantire, nonostante i «deliri» della letteratura apocrifa, la loro immeritata accoglienza e sviluppo nella predicazione, scarsamente nutrita dalla teologia, che in pratica non assegna a san Giuseppe il suo giusto posto nell'insegnamento della Cristologia, della Mariologia e della Spiritualità? Bisogna ben dire che la presenza e la funzione di san Giuseppe siano saldamente radicate nel Cristianesimo e che la lunga situazione di stasi sia solo superficiale e apparente! Occasione immediata del Documento pontificio è stata il centenario della pubblicazione dell'Epistola Enciclica *«Quamquam pluries»* di papa Leone XIII, ma evidentemente la plurisecolare venerazione per san Giuseppe risale al Vangelo stesso; è appunto ispirandosi ad esso che «i Padri della Chiesa fin dai primi secoli hanno sottolineato che san Giuseppe, come ebbe amorevole cura di Maria e si dedicò con gioioso impegno all'educazione di Gesù, così custodisce e protegge il suo mistico corpo, la Chiesa, di cui la Vergine Santa è figura e modello». Le riflessioni che l'*Esortazione apostolica* presenta, infatti, si fondano soprattutto sugli episodi evangelici, sobriamente illustrati dai Padri della Chiesa, sia orientale che occidentale, come Ireneo, san Giovanni Crisostomo, san Bernardo e sant'Agostino, per limitarci a quelli espressamente citati.

La figura di san Giuseppe non è sfuggita né alla penetrante intelligenza di san Tommaso né al profondo sentimento di santa Teresa d'Avila, né al «sensus fidei» dell'intero popolo di Dio, che lo ha riconosciuto «Patrono della Chiesa universale», per cui si può costatare che «nel corso delle generazioni la Chiesa legge in modo sempre più attento e consapevole tale testimonianza, quasi estraendo dal tesoro di questa insigne figura *"cose nuove e cose antiche" (Mt 13,52)*».

Ciò che fa di san Giuseppe una «insigne figura» è l'aver «partecipato come nessun'altra persona umana, ad eccezione di Maria, la Madre del Verbo incarnato», al mistero dell'Incarnazione. Ne deriva che nella misura in cui si percepisce il significato del mistero dell'Incarnazione, si comprende anche l'importanza della figura di san Giuseppe, che «vi partecipò insieme con Maria, coinvolto nella realtà dello stes-



so evento e fu depositario dello stesso amore, per cui la potenza dell'eterno Padre "ci ha predestinati ad essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo" (*Ef* 1, 5)».

Se la qualifica di «custode», con la quale si apre l'*Esortazione apostolica «Redemptoris Custos»*, a prima vista sembra assegnare a san Giuseppe un ruolo quasi estrinseco, anche se non marginale, nell'ambito del disegno redentivo, in realtà le ulteriori determinazioni evidenziano una partecipazione e un coinvolgimento che «nessun'altra persona umana, ad eccezione di Maria» possono vantare: attraverso il matrimonio con Maria «san Giuseppe si avvicinò quanto mai nessun altro a quell'altissima dignità, per cui la Madre di Dio sovrasta di gran lunga tutte le creature» e, inoltre, la relazione di paternità «lo colloca il più vicino possibile a Cristo, termine di ogni elezione e predestinazione (cfr. *Rm* 8, 28-29». La «custodia» di san Giuseppe è, dunque, intimamente connessa al mistero dell'Incarnazione, perché si esercita nell'istituzione del matrimonio e nell'esercizio della paternità, aspetti ampiamente sviluppati nell'Esortazione apostolica. Una custodia veramente singolare, con la quale non si vuole definire un'estraneità di san Giuseppe al mistero, che anzi lo coinvolge, ma si vuole sottolineare proprio in tale mistero l'assoluta sovranità dell'azione divina, alla quale l'uomo è chiamato a collaborare per pura condiscendenza, quasi più spettatore che Attore, trattandosi dell'incarnazione del Verbo, Redentore dell'uomo.

L'uomo deve prestare a quest'opera divina il suo religioso servizio come risposta a una libera chiamata. Nessun protagonismo, dunque, all'infuori di quello di Gesù, che è il solo Redentore dell'uomo; ma neppure nessuna esclusione della collaborazione umana, ugualmente richiesta da Dio e da lui determinata attraverso la «vocazione».

Paolo VI, trattando del connubio dell'azione divina con quella umana nella grande economia della Redenzione, rileva giustamente che « la prima, quella divina, è tutta a sé sufficiente, ma la seconda, quella umana, la nostra, sebbene di nulla capace (cfr. *Gv* 15, 5), non è mai dispensata da un'umile, ma condizionale e nobilitante collaborazione».

San Giuseppe è entrato nella grande economia della Redenzione nel suo momento culminante, nella «pienezza del tempo», e vi è entrato rispondendo a una specifica vocazione: «chiamato ad essere il Custode del Redentore, "Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa" *(Mt* 1, 2».

di Angelo Forti



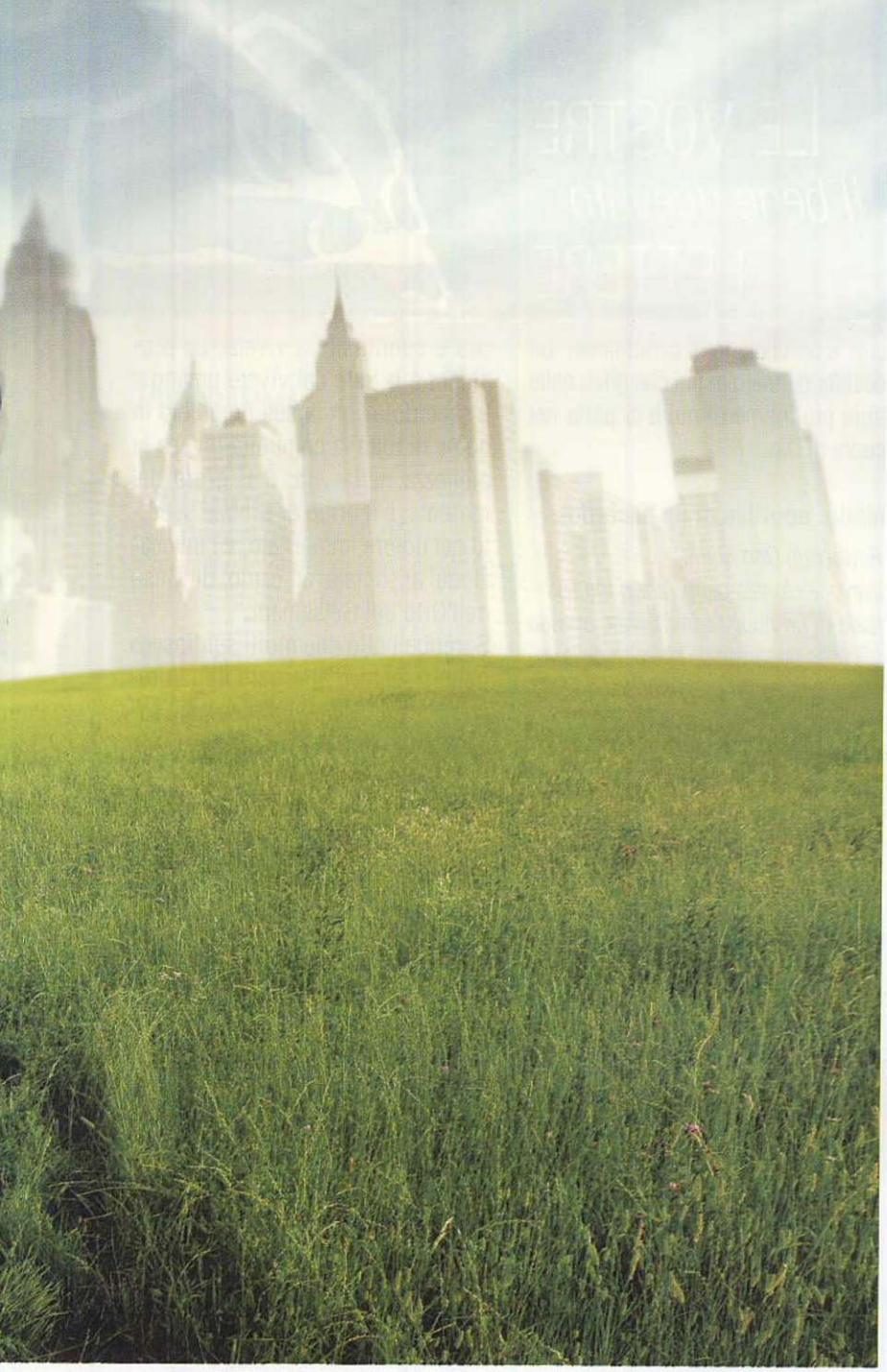
I silenzi di San Giuseppe

Frammenti di luce per illuminare la vita



Sino a qualche tempo fa il nome più diffuso in Italia, dopo quella di Maria era il nome di Giuseppe: l'uomo del silenzio faceva riecheggiare il suo nome nei più sperduti borghi d'Italia. In questi ultimi cent'anni la società ha subito grandi trasformazioni, ha sofferto distruzioni, morti, lutti, lacrime, ha sperimentato la bomba atomica, è andata sulla luna, ha riempito il cielo di satelliti. Nel secolo scorso con un ritmo di cinquant'anni, sono saliti alla cattedra di Pietro tre pontefici che nel battesimo avevano ricevuto il nome di Giuseppe: Giuseppe Sarto, San Pio X, Angelo Giuseppe Roncalli, Giovanni XXIII e Joseph Ratzinger, Benedetto XVI. Tre uomini che hanno contribuito con uno stile pastorale diverso a rendere la Chiesa più evangelica.

La scena politica, pur nella passionalità e acredine anticlericale, ha cooperato a liberare la Chiesa dalla pesantezza del potere temporale. Tra i protagonisti di questa scena politica e culturale spiccano tre personaggi con il nome di Giuseppe: erano Giuseppe Mazzini, Giuseppe Verdi e Giuseppe Garibaldi. Come il biblico re Ciro, anch'essi sono serviti nel misterioso piano dell'infinita misericordia di Dio a far crescere nella Chiesa lo spirito di evangelico servizio alle classi più deboli. È singolare che proprio in Piemonte, laboratorio politico per l'Unità d'Italia, la Chiesa abbia regalato ai poveri uno stuolo di santi con il nome Giuseppe: San Giuseppe Cottolengo, San Giuseppe Allamano e San Giuseppe Cafasso. In quello stesso periodo, non possiamo dimenticare la nascita di congregazioni religiose intitolate a San Giuseppe come i Giuseppini del Murialdo e i Giuseppini d'Asti. San Giuseppe è no-



minato nei vangeli ben nove volte, ma in nessuna circostanza prende la parola: è l'uomo «giusto», che nell'umiltà di un operaio sa afferrare i desideri di Dio ed eseguirli con prontezza e zelo.

Dal silenzio di San Giuseppe nasce questo volume che accompagnerà i fedeli a penetrare il mistero della sua santità, per scoprire frammenti luminosi della presenza di Dio nella sua vita, così da essere calamita di una santità umile, mite, nascosta e operosa, capace di attirare le anime verso una comunione sempre più intima con Gesù.

Poiché le parole esprimono solo la superficie di quello che si vive nel profondo dell'anima, il silenzio di San Giuseppe ci aiuta a recuperare un giusto rapporto tra la parola e il silenzio, in questa epoca di comunicazione globale in cui si corre il rischio di farli vivere su due piani diversi.

Come nello spartito musicale le pause liberano e arricchiscono la melodia, così il silenzio è elemento necessario per una comunicazione autentica. Benedetto XVI ha scritto che «nel silenzio ascoltiamo e conosciamo meglio noi stessi, nasce e si approfondisce il pensiero, compendiamo con maggior chiarezza quello che desideriamo dire e ciò che ci attendiamo dall'altro, scegliamo come esprimerci».

Il silenzio di San Giuseppe ci invita ad immergerci in uno spazio propizio per captare una comunicazione che sappia muovere la nostra sensibilità, rendere attenta la nostra capacità di intuire e rilevare la profondità di un legame di fede e di abbandono alla volontà del Padre.

Nella nostra società del frastuono la lezione del silenzio di San Giuseppe è un regalo prezioso che ci stimola a trovare uno spazio di discernimento tra le tante proposte che riceviamo.

La casa di Nazareth è diventata per noi tutti una scuola di santità vissuta nella gioiosa ricerca della comunione con Dio attraverso la preghiera, il dialogo, il lavoro. E solo nel silenzio che noi riusciamo a coltivare i momenti più propizi per comunicare con noi stessi, con la nostra coscienza, con le persone che si amano. Nel silenzio parlano la gioia, le preoccupazioni, la sofferenza ed è proprio in queste circostanze che nel silenzio troviamo le forme di più intensa partecipazione.

Per noi cercatori di verità e pellegrini nella storia alla ricerca del volto di Dio, il silenzio di Giuseppe si fa cattedra di insegnamenti, un'università della santità. Per 365 giorni il silenzio si fa parola, l'umiltà si fa energia e forza, l'esempio una forza trainante per perseverare nella fiducia in Dio.

Non tutti i giorni dell'anno saranno uguali, le vicende diverse, gli umori variabili, le circostanze disparate, a volte saremo costretti a percorrere vie impervie, sentieri faticosi, tuttavia, lo sguardo di Dio non ci lascia mai orfani.

Dai vangeli sappiamo che Giuseppe, soprattutto nei momenti difficili e burrascosi della sua vita non è stato mai lasciato solo, la carezza di Dio l'ha sempre accompagnato, specialmente quando i suoi sogni erano diversi dai progetti di Dio.

LE VOSTRE
richieste, opinioni, il bene ricevuto
LETTERE



Risorse di saggezza

Carissimo Don Mario,
ho ricevuto con grande piacere il suo prezioso dono «Costruire la Speranza»; è davvero una bella raccolta che nello scorrere del tempo offre una sosta di riflessione e sollievo. Grazie! Dio la ricompensi per la ricchezza dei suoi pensieri di cui sempre ci fa dono attraverso le pagine della Santa Crociata, la benedica largamente e continui ad elargirle grazie, salute e zelo sacerdotale.
Al compimento degli "ottanta anni", già traguardo per "i più robusti", secondo il Salmo, Il Signore continui ad accompagnarla ancora a lungo nella freschezza di pensiero che fa bene a tanti cuori.
Grazie ancora e auguri fervidi e fraterni per festività serene.

Sr. Carla, Roma

Cara Sorella,
i tempi redazionali e di stampa sono gonfiati, ma l'affetto e la stima rimangono intatti. Il suo scritto mi conforta e si fa un'iniezione di energia a continuare ad essere un samaritano, inginocchiato davanti ai nostri lettori nel tentativo di medicare con le parole le ferite della vita.
Lo stare inginocchiato in quest'ospedale da campo, qual è la nostra vita, non solo mi permette di stare in silenzio e tentare di cogliere frammenti dell'essenza del vivere, ma anche aiutare il lettore a ritagliare un po' del suo tempo per ascoltare il silenzio dell'anima che si fa carezza affettuosa, bruciore e sofferenza per le nostre incoerenze o bagliori di luce in fondo al tunnel del supplizio per qualche pena. I «confidenziali» sono confidenze dell'anima che invitano a guardare in alto e a cercare motivi per vivere e vivere bene. Sono un invito alla preghiera che è un bisogno di comunione, un desiderio innato in noi che grida nelle fibre più intime di noi e ci porta nel cuore di Dio.

Madre adottiva di un sacerdote

Reverendo Don Mario,
avevo telefonato per un'adozione spirituale di un nuovo seminarista, avendo già accompagnato un chierico della vostra Congregazione guanelliana al sacerdozio.
Ora continuo a pregare per il suo ministero sacerdotale lui, ma avrei piacere di pregare, in particolare, per un altro seminarista.
Le sono molto riconoscente se può esaudire questo mio desiderio.
Assicuro la mia quotidiana preghiera per Lei e per tutta la famiglia guanelliana.
Complimenti per la bella e interessante rivista.
Con stima,

Bruna Rinaldi - Giaveno

Gentile e cara Bruna,
è sempre un piacere sentire anime che condividono il futuro della grande famiglia della Chiesa universale pregando per i sacerdoti che rivestono il compito di incarnare Gesù, il Redentore, nella vita concreta dei cristiani con la celebrazione dei sacramenti. Diceva il santo Curato d'Ars: «Il sacerdote è sempre lo strumento con cui il buon Dio si serve per diffondere a sua parola».
Il sacerdote ha il compito di essere come Mosè sul monte con le braccia alzate nella preghiera, è chi ogni giorno invoca la rugiada della benedizione divina sulla Chiesa pellegrina nel mondo. La preghiera è l'invocazione a Dio affinché l'uomo possa respirare il soffio stesso di Dio e continuare a vivere. La preghiera è la sete del vivere umano e il sacerdote con la sua preghiera in nome di tutta la comunità invoca la pienezza della vita. È Il grido del morente; è il grido di Giobbe sepolto nel dolore immeritato, è l'invocazione associata al grido di Gesù nell'Orto del Getsemani.
Sarebbe bello che molti sentissero questo respiro allargato della preghiera anche per i sacerdoti, samaritani della misericordia e custodi dei sacramenti come sorgente della vita.

La misericordia passa anche dal sacramento della confessione

Carissimo Direttore,
grazie per la newsletter che ho ricevuto. Spero che in questo Anno Santo aumentino anche le file davanti ai confessionali e non solo per ricevere la Santa Comunione.
La sensazione è che troppi di noi si autoassolvono come i protestanti oppure non ritengano che esista più il peccato. Per questo le file ai confessionali sono immensamente ridotte o assenti.
Speriamo che, magari sottraendo un'ora al sonno, i sacerdoti nell'Anno Santo siedano nei confessionale almeno un'ora prima delle Sante Messe per "promuovere" la Penitenza.
Un cordiale saluto.

Giancarlo

Caro abbonato,
ci vorrà buona volontà per noi preti e un supplemento di umiltà per i cristiani. Per molti credenti adulti, confessarsi davanti al sacerdote è uno sforzo insostenibile. è una tale pena che, al dunque, trasforma un momento di verità in un esercizio di finzione, di scuse.

Solennità di San Giuseppe

Basilica di San Giuseppe al Trionfale - Via B. Telesio 4/B - 00195 Roma

Festa Patronale 19 marzo 2016

PROGRAMMA

Marzo
Nei giorni 1-15
Tutte le sere alle ore 18.00
Coroncina in onore di San Giuseppe
Alle ore 18.30 Santa Messa

Triduo
Preparazione alla solennità nei giorni 16-17-18 marzo
Ore 17.30 Recita del SACRO MANTO
in onore di San Giuseppe
Ore 18.30 Santa Messa
presiede don Nino Minetti

18 marzo
Ore 20,30 in Basilica
Concerto della Fanfara dei Carabinieri

Solennità
19 marzo, Festa di San Giuseppe
Orario Sante Messe:
ore 7 - 8 - 9 - 10,30 - 12 - 17 - 18.30
Alle ore 15.30 PROCESSIONE
con la statua di San Giuseppe
per le vie della parrocchia
Partecipa la Banda della Gendarmeria Vaticana
Presiede il Vescovo Paolo Selvadagi
Alle ore 17 Celebrazione della Messa Solenne

Pesca di beneficenza
15-16-17-18-19-20 marzo

Gli uffici della Pia Unione
del Transito di San Giuseppe
sono aperti tutti i giorni feriali
dalle ore 8 alle ore 18.

Sul nostro sito www.piaunionedeltransito.org
dal 10 al 18 marzo è possibile condividere
la Novena in preparazione alla festa di San Giuseppe
con la recita della Coroncina in suo onore
e una breve riflessione quotidiana del Direttore.

In oratorio

Sabato 12 marzo
Nel pomeriggio
V Bicicletta di San Giuseppe
(ritrovo alle 15,30 e partenza per le ore 16).
Stand di giochi, di gastronomia
e di artigianato.
Ore 20: cena di beneficenza per la ristrutturazione dell'oratorio. Durante la cena animazione musicale.

Domenica 13 marzo
Dopo la S. Messa delle ore 10,30, vendita dei dolci e bignè di San Giuseppe.
Animazione per bambini.
Ore 12,30: pranzo di solidarietà.
Nel pomeriggio: fiera dei gonfiabili.

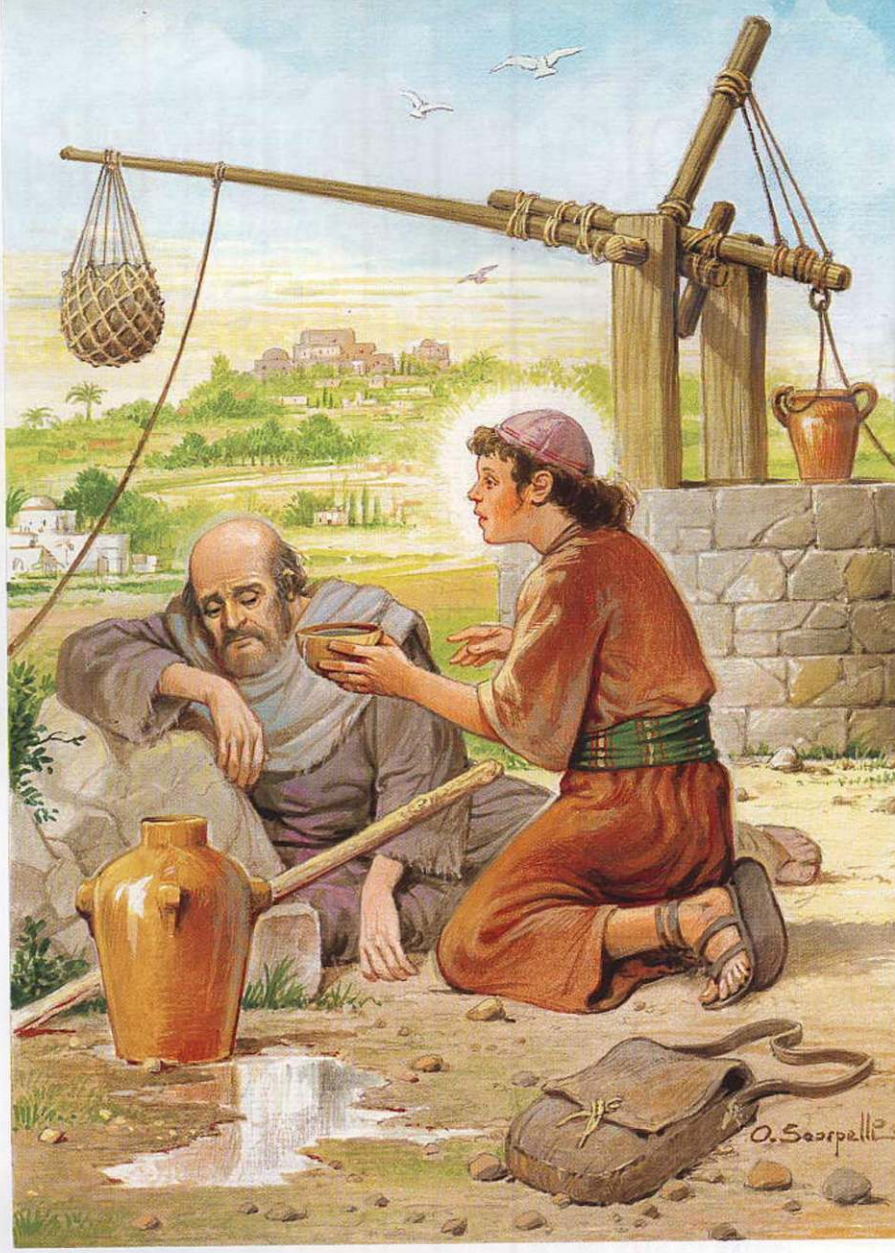
Venerdì 18 marzo
Nel pomeriggio torneo di calcio:
Il Trofeo San Giuseppe (finali).
Stand e frittelle di San Giuseppe.

Sabato 19 marzo
Al termine della processione, animazione musicale, frittelle di San Giuseppe, stand.
Ore 18,30: Palo della cuccagna
Ore 20,00: Spettacolo pirotecnico

Domenica 20 marzo
Ore 11,30: stand dei giochi

di Paolo Antoci





San Giuseppe, uomo misericordioso e custode della Misericordia

San Giuseppe e la misericordia. Un "connubio" inusuale; siamo abituati a pensare, invece, alla sua Sposa, invocata tante volte come *Madre o Regina "di Misericordia" o "della Misericordia*". Eppure anche san Giuseppe ha un aspetto singolare e non secondario che lo lega alla Misericordia e lo contraddistingue infatti come "uomo misericordioso".

In questo anno giubilare sulla misericordia, Papa Francesco, nella bolla d'indizione *Misericordiae Vultus* ci invita a estendere la nostra preghiera ai santi che «hanno fatto della misericordia la loro missione di vita» (MV 24). Perché dunque non pensare a san Giuseppe, il più grande fra i santi, in quanto è stato sposo della *Madre della Misericordia* e padre terreno di Gesù Cristo, *Misericordia infinita*? Qual è dunque il legame tra il Santo artigiano di Nazareth e la Misericordia?

Ad aiutarci nella riflessione è proprio il testo della *Misericordiae Vultus* di Papa Bergoglio. Intravediamo due cose riguardo san Giuseppe: la sua intimità con la Misericordia e il suo essere uomo misericordioso.

Partiamo con la prima caratteristica: il Patriarca unito alla Misericordia. «Gesù Cristo è il volto della misericordia del Padre» (MV 1) – l'*incipit* della bolla – e nella «pienezza del tempo» (Gal 4,4) questa misericordia si rivela pienamente nella persona di Cristo proprio nella casa-bottega di Giuseppe. «Abbiamo sempre bisogno di contemplare il mistero della misericordia. È fonte di gioia, di serenità e di pace. È condizione della nostra salvezza» (MV 2). Ebbene, san Giuseppe, il santo silente, per quasi ben trent'anni è stato intento a contemplare il mistero misericordioso del Padre che si è realizzato con l'Incarnazione del Verbo,

fondamento della Redenzione. Il suo ruolo di Padre di Gesù e di Sposo della Madre di Dio, gli ha permesso non solo di essere beneficiario della misericordia e della salvezza promesse dal Padre per mezzo del suo Figlio Gesù, ma anche di farsi un umile servitore saggio e fedele, ministro obbediente e premuroso: «San Giuseppe – afferma l'esortazione apostolica *Redemptoris Custos* - è stato chiamato da Dio a servire direttamente la persona e la missione di Gesù mediante l'esercizio della sua paternità: proprio in tal modo egli coopera nella pienezza dei tempi al grande mistero della Redenzione ed è veramente "ministro della salvezza"» (RC 8).

«Misericordia - continua il Papa - è anche la via che unisce Dio e l'uomo» (MV 1). Giuseppe è stato il guardiano di questa via, il custode della misericordia, il testimone oculare, il depositario. È quindi colui che, dopo Maria santissima, può indicarci la via "alla" e "della" Misericordia perché "tutta la vita cosiddetta «privata» o «nascosta» di Gesù è affidata alla sua custodia" (RC 8); difatti, la salvezza, che passa attraverso l'umanità di Gesù, si è realizzata nei gesti della quotidianità della vita familiare e lavorativa di san Giuseppe.

Una tale intimità e vicinanza col Mistero non poteva altro che infondere nel cuore di san Giuseppe quella gioia, serenità e pace di cui parla proprio Papa Francesco nella *Misericordiae Vultus*. È forse questa la giusta intuizione dell'arte letteraria e figurativa che ci ha presentato un'immagine tenera e pacata del santo Patriarca, il santo che non pronuncia parole. Il silenzio di Giuseppe svela però il suo profilo interiore. È un silenzio che dà spazio alla contemplazione della Parola: cuore, corpo, vita...tutto intento e diretto a guardare il "Volto della Misericordia", a contemplare quel Gesù che riposava sulle sue braccia paterne, o che giocava sulle sue ginocchia, o che obbediente gli lavora accanto al suo banco di artigiano. «Poiché l'amore «paterno» di Giuseppe non poteva non influire sull'amore "filiale" di Gesù e, viceversa, l'amore «filiale» di Gesù non poteva non influire sull'amore "paterno" di Giuseppe, come inoltrarsi nelle profondità di questa singolarissima relazione? «Le anime più sensibili agli impulsi dell'amore divino vedono a ragione in Giuseppe un luminoso esempio di vita interiore» (RC 27).

Passiamo così alla seconda caratteristica del nostro santo: san Giuseppe, "uomo di misericordia". Egli ci viene presentato come "uomo giusto" (cf. Mt 1,19) e in quanto tale, è anche misericordioso. Anzi, è proprio questa giustizia, che gli viene riconosciuta dallo Spirito Santo nei vangeli, a renderlo anche misericordioso. Il legame giustizia e misericordia è un altro concetto ripreso dalla Papa nella *Misericordiae Vultus* ai numeri 20 e 21. Santo, pio osservante della Legge, rispettoso, queste ed altre caratteristiche sono racchiuse nella "giustizia" di san Giuseppe; di conseguenza, allora, a maggior ragione, possiamo includere anche il suo atteggiamento e il suo comportamento misericordiosi.

Usò misericordia con Maria evitando il ripudio non perché sospettoso ma in quanto nutriva un sacro timore riverenziale per lei. Usò misericordia anche con Gesù stesso. Immaginiamolo, per un attimo, in quel momento rivelatore, cioè alla sera della vita, quando saremo giudicati sull'amore; in quell'istante sentiremo da Cristo le seguenti parole: «Bene, servo buono e fedele... sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone (Mt 25,21) perché: avevo fame e sete e mi hai nutrito e dissetato, ero nudo e forestiero e mi hai vestito e trovato un alloggio, ero malato e mi hai curato (cf. Mt 25); grazie alla tua giustizia e istruzione paterna mi hai cresciuto ed educato a consigliare i dubbiosi, ad insegnare agli ignoranti, ad ammonire i peccatori, a consolare gli afflitti, a perdonare le offese, a sopportare pazientemente le persone moleste, a pregare mio Padre che è nei cieli per i vivi e per i morti». E dopo queste parole, o altre simili, la Chiesa intera cos'altro potrebbe dire? «Ecco il servo saggio e fedele, diremmo tutti, che il Signore ha posto a capo della sua famiglia» (cf. Lc 12,42).

Non è questo un farneticare, non vuole essere uno sterile e sentimentale fervorino. Diversi testi di spiritualità giuseppina trattano della misericordia di san Giuseppe, l'uomo misericordioso; anche lui – possiamo dirlo – ha fatto della misericordia una missione di vita perché l'ha vissuta soprattutto con la fonte della Misericordia, Gesù Cristo, Figlio del Padre misericordioso, nato dalla sua Sposa. Dopo Maria, quindi, è stato il santo Patriarca a conoscere direttamente il mistero di Dio fatto uomo, tutto nella sua vita è stato plasmato dalla presenza della misericordia fatta carne. Scelto per essere il padre in terra del Figlio di Dio, san Giuseppe è stato chiamato a essere custode degli inizi della nostra redenzione.

Rivolgiamoci, dunque, al Santo carpentiere, guardiamo il suo esempio e affidiamoci alla sua intercessione: come Maria ci renda degni di contemplare il volto della misericordia, suo Figlio Gesù (cf. MV 24). Un "fiat", quello di Giuseppe, non pronunciato da parole ma segnato da opere misericordiose; diventiamo, quindi, suoi apprendisti, "operai di misericordia" verso i nostri fratelli, facciamolo maggiormente in questo anno giubilare. Attraversiamo la porta dell'officina di Nazaret dove la Misericordia di Dio ha visto «l'umiltà del suo servo» (cf. Lc 1,48), ha preso dimora per tanti anni presso la sua casa "sottomettendosi" alla sua custodia (cf. Lc 2,51). «Ite ad Joseph» (Gn 41,55), dunque, l'uomo giusto e misericordioso, assorto a contemplare in terra e in cielo il volto di Cristo, Misericordia infinita.

di Sergio Todeschini



Giuseppe «un padre» per Dio

Un viaggio nella tradizione di Mario Rabbollini



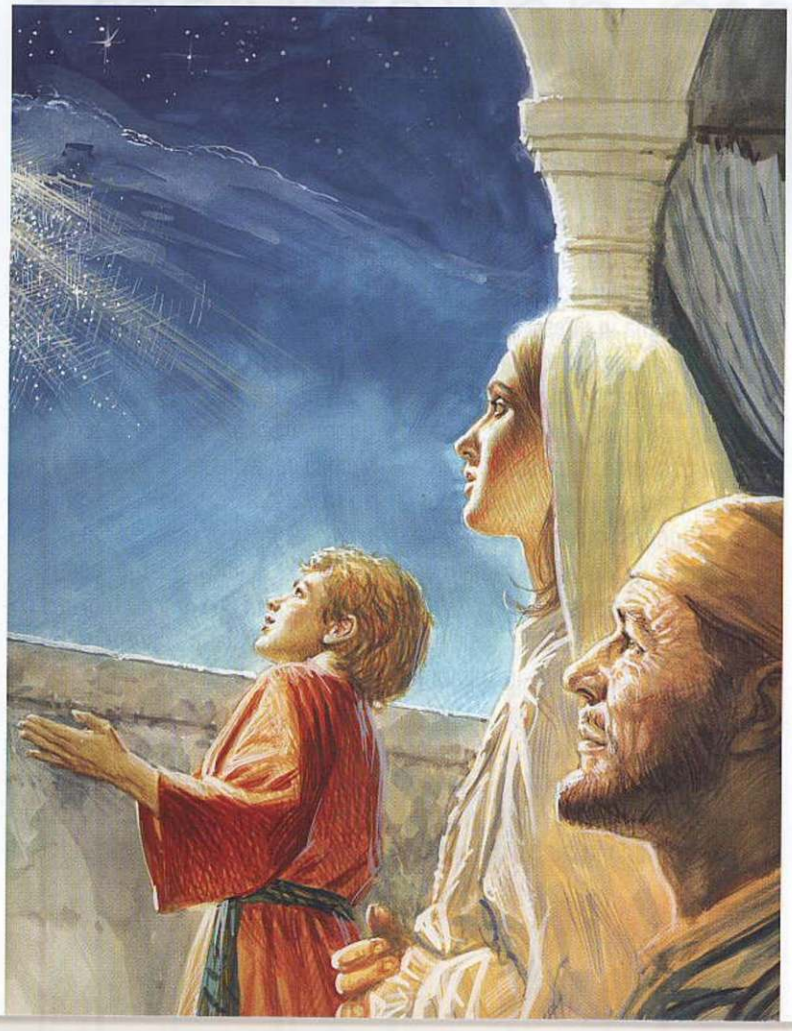
Un'immagine edificante e preziosa di S. Giuseppe ci viene presentata da Mario Rabbolini nel suo libro «Giuseppe un padre per Dio». All'inizio del trattato, del quale si colgono in questo articolo alcuni aspetti, l'autore traccia il vissuto di Giuseppe e di Maria, come la storia di una coppia che, accogliendo come figlio il Dio fatto uomo, ha realizzato il suo compito in modo impeccabile, e Gesù è stato il senso della vita di Giuseppe. Gli evangelisti riconoscono il nostro santo come il padre di Gesù, e ci attestano che nella sinagoga di Nazareth, tutta la gente, stupita dalla saggezza del ragazzo, lo identifica come il figlio di Giuseppe. Non fu facile per il santo accettare un figlio concepito da Dio e salvare il matrimonio con Maria; una unione che aveva unicamente il compito di realizzare il disegno di Dio. Giuseppe è un uomo che accetta questo progetto con gli occhi e con il cuore: è perciò depositario e cooperatore del mistero provvidenziale di Dio. Per papa Giovanni Paolo II la religiosità di san Giuseppe traccia la strada per l'uomo alla ricerca di Dio. Per fede egli ascolta l'angelo e con Maria e Gesù supera l'antico testamento e apre le porte del nuovo.

Per fede Giuseppe e Maria sopportano tutte le difficoltà per accompagnare il piccolo Gesù sino a diventare un uomo. Giuseppe buono e giusto secondo la legge, diventa il giusto per eccellenza della nuova alleanza perché ascolta e fa propria la volontà di Dio. Rabbilini, trattando sulla paternità del santo, elenca alcuni tipi di paternità delineata da alcuni studiosi; da quella divina a quella naturale e incompleta, entrambi censurate dal Santo Ufficio; sino alla paternità che vede nell'assunzione dell'umanità di Cristo, appropriarsi di una famiglia e delegando a Giuseppe la propria paternità umana. L'autore, elencando i diversi titoli di paternità attribuita a Giuseppe: padre putativo, custode, adottivo, matrimoniale, di rappresentanza, ecc., termina con la citazione di Martelet che identifica Giuseppe come colui che Dio non solo ha posto a fianco del mistero, ma lo ha fatto penetrare dentro, e con Maria al centro della storia della salvezza. L'esitazione di Giuseppe (nell'accettare la sua sposa) non consiste nella supposta infedeltà dei Maria, ma dal mistero che egli intuisce e del quale si sente indegno.

Rabbolini vede Giuseppe, non come un saggio vegliardo accanto ad una fanciulla, ma un giovane forte e vivace che ha conosciuto un amore assoluto e inesprimibile, "selvaggio come un torrente , calmo e tiepido come un lago, fresco come le sorgenti", riconoscendo in Maria una immensa superiorità su di lui. Dunque, un Giuseppe cambiato e sublimato dal sorriso della sua sposa; come un Adamo accanto ad Eva prima del peccato originale.

Rabbolini cita il romantico tedesco Novalis il quale ravvede nella unione di Giuseppe e Maria non una unione chiusa su se stessa, ma un legame avvolto di speranza. «L'avvenire era con loro ed essi lo respiravano in questa felicità sublime e grave». Maria trova in Giuseppe l'unica persona al mondo con il quale poter convivere. Il suo incontro con lo sposo era la prova che Dio interveniva nel modo più imprevedibile e straordinario. La paternità di Giuseppe, scrive l'autore, fu uno stato di vita donato da Dio ed esercitato con la massima efficacia. Egli fu erede di Abramo, ponte tra i patriarchi della antica e nuova alleanza. Come il primo Abramo, aperto al dialogo con Dio. Fu erede di Davide e come discendente davidico, prepara il terreno che accoglierà storicamente il figlio di Dio in terra. Dirà san Bernardo: «È un discendente di Davide più che per la carne, per la fede,

la santità e la dedizione. Il Signore lo trovò secondo il suo cuore». Nel capitoletto riguardante «Giuseppe e i Padri della Chiesa», Rabbolini percorre i primi riferimenti dei teologi sulla figura del santo, partendo da Efrem, vissuto nei primi anni del 300, il quale scrisse «Nessuno può lodare degnamente Giuseppe». Nello stesso periodo san Gregorio di Nazianzo, afferma che in Giuseppe, Dio il Padre, ha collocato i doni di tutti i santi, e non sfigura accanto a Gesù e Maria. San Giovanni Crisostomo scrisse che Dio cercò tra gli uomini e trovò in Giuseppe l'uomo che cercava per fare da padre a suo figlio. San Gerolamo difese la verginità di Maria e di Giuseppe, contro le tesi apocrife che negavano la loro verginità. E ancora, passando da sant'Agostino, sino ad arrivare a san Bernardino da Siena, il quale definiva Giuseppe: «fedele custode della verginità di Maria e partecipe con lei nell'amore della carità...». L'autore elenca i decreti dei Papi succeduti nel tempo, riguardanti la figura di san Giuseppe, partendo da Pio IX che, interrompendo il Concilio Vaticano I, lo definiva «patrono della Chiesa cattolica» e stabiliva il suo culto, nella devozione dei santi, secondo solo a quello della Madonna. Dettato, ribadito ancora nel 1871, nella lettera apostolica *Inclytum Patriarcham*. Nella enciclica *Quamquam pluries* emanata da Leone XIII, dove si invitano i fedeli a pregare non solamente la Vergine Maria, ma anche il suo sposo Giuseppe, custode e capo e difensore della divina famiglia. Leone XIII con la lettera apostolica *Neminem fugit*, emanata nel 1892, indicava Giuseppe, Maria e Gesù come un modello per le famiglie. Papa Benedetto XV con il Motu proprio *Bonum sane*, emanato all'indomani della prima guerra mondiale, riprendeva la necessità della guida del nostro santo dopo le devastazioni del conflitto, contro il naturalismo e il socialismo. Pio XI nell'enciclica *Divini Redemptoris*, del 1937, propone san Giuseppe come modello e patrono degli operai. Pio XII nel 1942, durante una udienza riguardante «la donna e la famiglia», non mancherà di fare riferimento alla famiglia di Nazareth e della figura di Gesù «il figlio del legnaiolo». Giovanni XXIII non mancherà di affidare il Concilio Vaticano II a san Giuseppe, e volle inserire il suo nome nel canone della Messa, dopo quello di Maria. Paolo VI affermò che Giuseppe fece della sua vita un servizio, un dono totale a Dio. Si arriva così alla esortazione apostolica *Redemptoris custos* di Giovanni Paolo II, siamo nel 1989. Giuseppe, depositario dello stesso amore che ci fa figli del Padre; assumendo il ruolo di padre di Gesù, coopera, nella pienezza dei tempi, al grande mistero della redenzione e alla sua premurosa custodia Dio ha voluto affidare agli inizi.



Al silenzio di Giuseppe, Rabbolini dedica un capitolo. Il suo silenzio è un ascolto alla volontà di Dio. Un silenzio che ha salvato la vita di Maria e Gesù. La sua vita è stata un capire. La fede di Giuseppe è legata alla certezza che Dio sta operando facendo di lui uno strumento. Ha lavorato come un padre dovrebbe verso i suoi figli. Al silenzio di Giuseppe, Gesù rispose collo stesso silenzio su di lui. Ma la gratitudine di Gesù verso i suoi genitori fu certamente enorme. Giuseppe lavoratore. Sotto il titolo di "Custode" il capitoletto ricorda Giuseppe: custode della casa di Nazareth e della chiesa nascente, e, come disse Giovanni Paolo II, custode del Redentore, che curando amorevolmente la sua famiglia, «custodisce e protegge in suo mistico corpo, la Chiesa, di cui la vergine santa è figura e modello». Nel capitolo conclusivo, «Breve viaggio tra testimonianze e devoti», l'autore elenca alcuni testi su san Giuseppe e la devozione verso il santo che si è tramandata nei secoli, ricordando ai lettori l'apparizione del santo accanto alla Madonna avvenuta a Fatima il 13 ottobre 1917. Nell'apparizione, Giuseppe tiene in braccio il piccolo Gesù, «l'indivisibile unione della santa e santificante famiglia».

di Giovanni Cucci





«La trascendenza di Dio, lungi dallo schiacciare l'uomo o dal diminuirlo, si comunica a lui e lo eleva a un livello più alto. Il Dio che supera l'uomo lo rende capace di superare se stesso».

Il fallimento dell'attivismo

La persona, affettivamente matura, è colei che sa integrare la sua capacità riflessiva e intellettuale con le corrispondenti emozioni in modo che le scelte siano espressione concreta degli ideali coltivati e condivisi con libertà e gratuità.

In una visione volontaristica la vita è soprattutto opera dei nostri sforzi; le fragilità non possono trovare spazio, ma in questo modo non si notano più nemmeno le ricchezze e i differenti doni che costituiscono l'unicità preziosa di ciascuno. Caratteristica di questo approccio alla vita è di aver smarrito il senso della gratuità: il Signore ha cessato di essere il padrone della vigna, è diventato un collaboratore, al massimo il nostro "vicepresidente". Per questo è bene che la crisi esploda e mandi in frantumi questo orgoglio possessivo. Il cardinale Daneels, arcivescovo di Bruxelles, confidava in proposito: «Quando torno a casa dopo una lunga giornata di lavoro, vado in cappella e prego. Dico al Signore: 'Ecco, per oggi è finita. Adesso, siamo seri, questa diocesi è tua o mia?' Il Signore dice: 'Tu cosa ne pensi?' E io rispondo: 'Penso che sia tua' 'È vero, dice il Signore, è mia'. E allora dico: 'Allora, Signore, tocca a te prendere la responsabilità della diocesi e dirigerla. Adesso io vado a dormire'». Poi aggiungeva: «Questo principio è valido tanto per i genitori quanto per il responsabile di una diocesi o di una comunità. Dobbiamo sempre ricordarci delle parole di Gesù a Pietro: 'Pasci il mio gregge'. Sì, la comunità è essenzialmente il gregge di Gesù. Noi non siamo che i suoi strumenti».

La gratuità viene con facilità dimenticata a favore di una concezione ef-



ficientista della vita, dove ciò che conta sono i risultati, o il successo. Il vangelo ci mostra una situazione simile quando descrive l'entusiasmo facile delle folle che ammirano Gesù quando compie miracoli, ma poi si tirano indietro quando comincia a farsi conoscere più intimamente, parlando della croce.

Anche nella vita ordinaria si possono trovare facilmente esempi di questa concezione efficientista: quante persone sono capaci di dare il meglio di sé al di fuori del proprio ambiente, quando hanno un incarico di responsabilità e si sentono importanti in mezzo agli altri; quando però ritornano nelle proprie case, in famiglia, nella propria comunità rivelano il lato peggiore di sé (pigrizia, lamentele, svogliatezza), perché non hanno nessun ruolo importante da difendere. Essi sono capaci di svolgere un lavoro duro e faticoso, ma per gratificare i propri bisogni, pur dichiarando di servire il Signore: questa spaccatura interiore ed esteriore trova una dolorosa conferma quando giunge il momento fatidico in cui sarebbe più opportuno farsi da parte e lasciare l'incarico ad altri. Saper lasciare è un'attestazione di fiducia nelle generazioni successive, è soprattutto una forma di saggezza. Con le parole di un detto orientale: «Sappi fermarti un passo prima che un altro ti dica: basta! Sappi interrompere il tuo cammino prima che un altro ti dica: basta! Sappi lasciare il posto a lungo occupato, prima che un altro ti dica: basta!». È la libertà mostrata da Gesù che non ha avuto timore di dire ai suoi: «È bene per voi che io me ne vada» (Gv 16,7). Anche su questo punto Gesù dimostra una fiducia nelle persone spesso assente in progetti e istituzioni che in apparenza si vorrebbero basate unicamente sulle forze umane.

Come notava Lewis a proposito dei ricatti affettivi che impediscono il dono di sé: «Il momento in cui potremo dire: "Non hanno più bisogno di me", dovrebbe essere il momento della nostra ricompensa». È invece triste constatare come, sempre più spesso, persone molto avanti negli anni si comportino da bambini egoisti, incapaci di "lasciare spazio" perché altri possano subentrare. Essi si attaccano con morbosità al proprio incarico, al posto di comando, senza rendersi conto che è giunto il momento di "passare il testimone". Si pensi alla vita politica e sociale: sempre più di rado un uomo di governo, un leader, il fondatore di un movimento o di un'opera pubblica, per quanto brillante e dotato, si mostra capace di preparare qualcuno in grado di continuare la sua opera. Si tratta di una vera sconfitta educativa, un furto, forse il più grave, nei confronti delle giovani generazioni. Quando esplode la crisi tutte queste scappatoie di vario genere si sgretolano e richiedono una svolta, un salto di qualità circa le proprie motivazioni, oppure l'abbandono, il "tirare i remi in barca" di cui si parlava sopra, perché la situazione è diventata inconciliabile: in ogni caso non si può più continuare come prima.



di Gianni Gennari

Un esperto ricercatore delle tracce di Dio nella vita dell'uomo



Se il centro dell'esperienza cristiana è il Cristo risorto, l'eucarestia cuore della presenza eterna ma già qui e ora per i credenti, l'impegno sociale e politico, la stessa riforma o rinnovamento della Chiesa diventavano secondari. Il rinnovarsi della comunità cristiana è la conseguenza di un cuore nuovo

Don Divo Barsotti



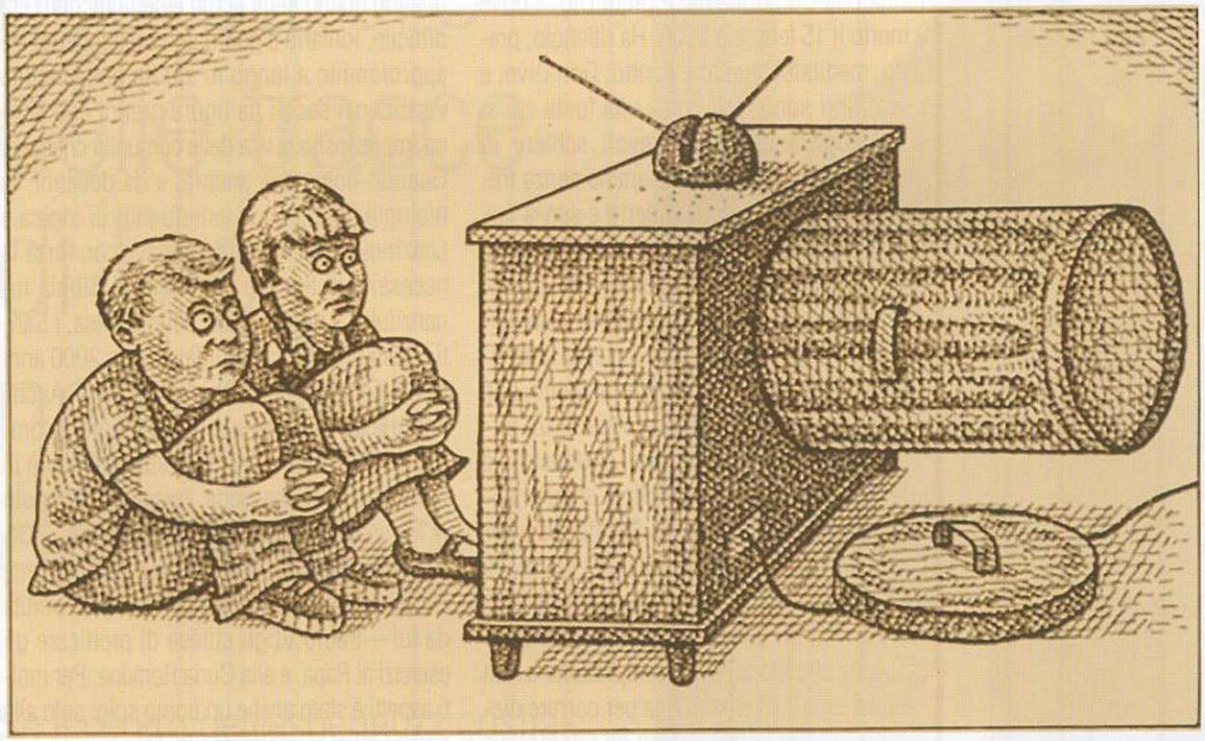
Don Divo Barsotti, prete, maestro, mistico, solitario, nascosto, schivo e insieme trascinatore. Parlava poco, ma ha scritto moltissimo, vivendo quasi sempre in un eremo: amato da tanti, seguito dai semplici e stimato dai sapienti, sempre libero con tutti, nella Chiesa, ma solo per Dio, il Dio di Gesù Cristo, unico centro della sua vita.

Divo: forse mai un nome è stato smentito come questo dalla vita, lunga 92 anni, ma trascorsa quasi interamente nascosta: molti anni e apparentemente pochi fatti, tanti silenzi, tante preghiere, tantissimi scritti: più di 160 libri, tradotti in moltissime lingue. Nasce a Palaia, in Toscana nel 1914 e passa quasi tutta tra Firenze e Settignano, nell'eremo di San Sergio creato per sé e per i suoi dove aveva fondato la Comunità dei Figli di Dio, e dove è morto il 15 febbraio 2006. Ha riflettuto, pregato, meditato, taciuto e scritto, Don Divo, e i suoi libri sono stati come una fonte cui si sono abbeverate innumerevoli schiere di alunni, discepoli, seguaci, anche senza frequentarlo, anche senza vederlo e senza farne un connotato pubblico. Ha vissuto nella Chiesa cattolica, apertamente, ma si potrebbe dire non primariamente per essa nella sua dimensione visibile e terrena: tutto rivolto a Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo, don Divo. La sua Messa era una esperienza forte per i presenti, e durava ore... Maestro: la sua parola tranquilla, semplice, scarna, approfondiva i passaggi della Scrittura aprendo sentieri sempre nuovi. Teologo: capace di tradurre in parole umane e giudizi comprensibili a tutti gli oggetti della fede, senza indulgenze alle mode, attento soprattutto a non svendere mai la verità divina per correre dietro alle opinioni diffuse. Non gli interessava il successo, o la notorietà: pochissime interviste, per decenni nessuna. Quasi mai visto in Tv, salvo circostanze pubbliche e solenni, e con altri. Mistico, nel senso di uno che si fa così profondamente invadere dallo Spirito del Padre e del Figlio da diventare per chi lo accosta come un incontro con la realtà stessa della Presenza, della Parola, dell'Amore universale... In apparenza forse scorbutico, perché rifuggiva dal chiasso e dalla pubblicità, ma un libro aperto per chi si accostava a lui per leggere qualcosa che veniva dall'alto, da Dio in Cristo e nello Spirito. Ha meditato e scritto soprattutto sulla Bibbia, libro per libro, capitolo per capitolo, con riflessioni che erano e sono lampi di luce che spingono a leggere ancora, a pregare, ad ascoltare e a vivere. È stato in relazione continua con i più grandi teologi, ricambiato e stimato, e anche con uomini ai vertici della Chiesa istituzione, fino ai Papi, e il suo percorso di pensiero e dottrina è tra quelli che hanno davvero anticipato di decenni alcune grandi novità del Concilio Vaticano II, e insieme quello che ne ha indicato con chiarezza franca e tenace i possibili itinerari che invece di tradurre la fede di sempre la tradivano con esiti che potevano essere disastrosi...Profondo conoscitore della spiritualità orientale, ha vissuto l'ecumenismo degli spiriti anche quando quello degli scritti e degli incontri era difficile, lontano e guardato con sospetto. Ha approfondito a lungo lo studio della santità vissuta nei secoli da figure grandi che hanno impreziosito la vita delle comunità cristiane. Quando dominava ancora, e da decenni, la teologia dei manuali astratti fatti di logica e citazioni autorevoli, lui indicava con forza la necessità di tornare alle fonti, la Bibbia innanzitutto, i grandi Padri della Chiesa, i Santi, i testi liturgici che guidavano da 2000 anni la vita concreta della Chiesa di Cristo. Anche per questo qualche sua opera, come «Commento all'Esodo», nel 1960 ebbe difficoltà in Italia con la Santa Sede, fu pubblicato solo in Francia ed ebbe il lasciapassare del S. Offizio solo dopo il Concilio, nel 1975 – come per una rivincita della realtà, non certo voluta da lui – Paolo VI gli chiese di predicare gli esercizi al Papa, e alla Curia Romana. Per molti aspetti è stato anche un uomo solo: solo alla ricerca ed al cospetto di Dio, Uno e Trino, mistero e parola, silenzio e fuoco, pace e rinnovamento. Uomo di fede, uomo di Dio, uomo di Chiesa, uomo di scritti, uomo di adorazione e preghiera, uomo di silenzio capace anche di parlare a folle con la stessa semplicità disincantata e sapiente...Ricco di tutto e padrone di niente. La sua comunità dei Figli di Dio, fatta di uomini e donne, sposati e celibi, che lavorano e vivono in silenzio, ne continua la missione. E lui? Da lassù continua come sempre: preghiera e silenzio, solitudine con Dio e servizio ai fratelli, figli di Dio, che lassù sono veramente tutti...

a cura della Redazione

Il mondo?

In una casetta piccolissima, senza finestre né balconi, abitava un omino. Sul tetto aveva installato un'enorme antenna televisiva, con un'infinità di tentacoli metallici protesi in tutte le direzioni, e non c'era trasmissione al mondo – fosse anche cinese o australiana – che potesse sfuggirgli.
Per questo, l'omino non metteva mai il naso fuori dall'uscio. «Perché dovrei uscire? – si diceva – Ho tutto il mondo in casa: posso vederlo, sentirlo, sapere tutto ciò che vi succede».



Del resto, l'abitudine di guardare la televisione l'aveva presa da piccino. E non ricordava giorno o istante in cui avesse taciuto lo schermo quadrato, così come non ricordava – forse perché non le aveva mai vissute – le ninna nanne della mamma o i giochi del papà.
L'omino era cresciuto così, in compagnia della televisione. Non se ne rammaricava, era per lui motivo d'orgoglio il pensare di conoscere così bene il mondo pur restandone al di fuori.
Un giorno, sentì bussare alla porta. Aprì e si trovò davanti qualcuno che diceva:
- Permette, posso entrare?
- Ma lei chi è, scusi? – chiese l'omino, un po' seccato.
- Come, non mi riconosci? Sono il mondo.
Era proprio lui in persona, ma l'omino non si lasciò incantare.
- Non dica sciocchezze – ribatté sbattendogli la porta in faccia.
Infatti era così diverso da come appariva in televisione, che non lo aveva riconosciuto.

Da un'idea di ***Marcello Argilli***

CALENDARIO

Marzo

«A marzo taglia e pota se non vuoi la botte vuota»

Come dice il proverbio, nel mese di marzo nel vigneto si terminano le operazioni di potatura e si inizia il controllo delle infestazioni. Si dà anche avvio a a piantagioni e semine: barbabietola da zucchero, girasole, mais e soia, i nuovi prati e i medicai. Attenzione però alle temperature, "marzo pazzerello" può riservare sempre delle sorprese.

Frutteto.

Si iniziano i trattamenti antiparassitari contro acari, carpocapsa, cancri, seccumi, ticchiolatura, bolla del pesco. Si terminano le concimazioni organico-minerali dei terreni.

Orto.

Nella seconda metà del mese si piantano a dimora, all'aperto, le patate. Si seminano cavoli, basilico, bietole, cipolle, lattughe e rucola, ravanelli, piselli, radicchi e spinaci, prezzemolo, valerianella ecc.; in vasetti o in alveolati si seminano: lattuga romana, cetrioli, melanzane, peperoni e pomodori, zucchine, sedano, anguria, melone, ecc.

Giardino.

È tempo di dedicarsi alle piante aromatiche: si trapiantano lavanda, rosmarino, menta, origano, cren, timo, valeriana, rabarbaro. Si ripuliscono e si rinvasano gerani, ortensie, fuchsie, gelsomini e le varie piante da appartamento riparate nei tepidari. Per divisione dei cespi si moltiplicano: cosmea, campanule, iperico, physostegia, phlox. Termina, entro la fine del mese, la semina delle piante annuali a fioritura estiva. Termina anche la potatura delle rose.

Calzoni di San Giuseppe



I ceci sono alimenti poveri tradizionalmente legati alla tavola nella sua festa e alla saga popolare di San Giuseppe, che, durante la fuga in Egitto, si vuole abbia trovato scampo dai persecutori con la sua famiglia e l'asino in un campo di ceci. Con questo legume si cucina un piatto noto in una zona vasta del Meridione e in particolare nel Beneventano: i calzoni di San Giuseppe, da intendersi come pasta con ripieno, ovvero grossi tortelli. Si tratta di dolci fritti ripieni di crema di ceci. Fatta una sfoglia con acqua, farina, olio e zucchero se ne fanno dischi nei quali si dispone e si chiude l'impasto. Questo si ottiene con ceci cotti, passati e aromatizzati con liquore Strega, impastati con zucchero. Fatto il calzone a mezza luna viene fritto e spolverato di zucchero. Altrove come e nel Gargano, dove sono detti causuni, i ceci vengono aromatizzati in altro modo. I ceci sono ricordati nella sagra dei ceci che si tiene a Milis (Oristano) per la festa di San Giuseppe.

STILI DI VITA

ANIMALI
Trattare con cura gli altri esseri viventi

Trattare con cura gli altri esseri viventi, si legge nella «Laudato si'». Gli allevamenti intensivi, fabbriche di carne dove gli animali sono tenuti in condizioni innaturali, sottoposti a privazioni e sofferenze, sono tra le attività che più contribuiscono al degrado del pianeta. Secondo la Fao l'impatto di queste strutture è insostenibile: sono responsabili del 14,5% della produzione globale di gas serra (Ghg), oltre il 50% contando altre emissioni nocive. Un terzo della produzione di cereali viene poi impiegata come foraggio, con un rapporto svantaggioso tra «cibo consumato per produrre cibo». Elevato l'impatto sulle risorse idriche, per i consumi ma anche per l'inquinamento prodotto. Animali costretti a stare immobili per la loro intera esistenza e in situazioni di sovraffollamento si ammalano e vengono trattati con forti dosi di farmaci che finiscono nelle falde. Quanto allo sfruttamento degli animali per la sperimentazione, il ricorso a metodi (più facili ed economici) che comportano sofferenze impedisce che si sviluppino modelli di ricerca più attendibili.

di Anna Paoletti



ISCRITTI ALLA PIA UNIONE NEL MESE SCORSO: **559**



NELLA FAMIGLIA DI SAN GIUSEPPE

BORSE DI STUDIO

Dicembre 2015 - Burchietti A. Maria Tuci, in memoria + Elvira Gherardini - De Ponti Enrica e Fernanda, in onore di San Giuseppe - Frau Lucia, in onore a San Giuseppe - Frigerio Antonio, in onore di San Giuseppe - Gruppo di preghiera Montepaolo, in onore di San Giuseppe - Sonda Lara, a nome di Lara e Giovanni Sonda.

Gennaio 2016 - De Giorgi Gabriella Canoci, in onore di San Giusepe - Manca Paolo, a nome Nicola - Marrone Angela, a nome proprio - Paletti Rosa Cislaghi, ai nomi: Cislaghi Rosanna e Mario Giuseppe - Poggianti Gabriella, a nome proprio.

UN LETTINO, UN PANE, UN LIBRO

Gennaio 2016 - Farris Mina, in memoria defunta Oppo Francesca - Pezzi Liliana, in onore di San Giuseppe e Maria Ss. - Tramonti don Luigi, in onore di San Giuseppe.

Gruppo Giovanile
«AMICI DI SAN GIUSEPPE»

I giovani sono la speranza di ogni famiglia

Dicembre 2015 - Casalese Matteo, Chiriatti Andrea, Cofini Filippo, Cofini Gabriele Maria, Cofini Niccolò, Di Mauro Nicol, Garrone Andrea, Ghittoni Anna, Giancarmine, Lucia Anna, Lucia Santo, Mia Isabella, Monastero Gabriele Pio, Papa Alessandro, Tortorici Celia, Tortorici Domenico, Tortorici Francesco.

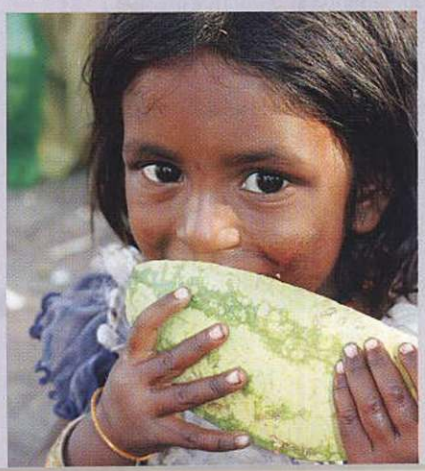
BENEFATTORI DEFUNTI

Dicembre 2015 - Altieri don Marcello, Belotti Maria, Boi Sr. M. Annunziata, Bommarito Sam J., Bruschi Torino, Carchidi Francesco Saverio, Cattaneo Teresina, Consoli Aldo, D'Andrea Anna, De Rose Annina, Di Santo Carmina, Di Simone Daniele, Etzi Stefania, Faeti Vittorio, Ferla Giancarla, Forzenigo Lucia, Grande Amalia, La Cascia Pietro, Lamartino Antonella, Lavelli Bruno, Lombardo Bianca, Mallaci Giovanni, Marcone Guido, Mattina Maria, Meloni Giacomina, Monfeli Vittorio Hugo, Moni Bianca Clara, Nicolosi Rosaria, P.Massimo, Paparo Maria Caterina, Puccinno Salvatore, Rossiello Concetta, Salvoni Emma, Sancesario Antonio, Sau Sr.Maria Agnese, Seccia Stefano, Setti Maria, Tama' Giovanni, Vanini Natalina, Vavassori Andreina, Zuppardo Emanuele.

Opere di carità della Pia Unione del Transito di San Giuseppe

GIORNATA DI PANE

Questa opera giova come concorso alle spese di sostentamento per gli assistiti nelle nostre Case, che riconoscenti eleveranno preghiere a favore della persona viva o defunta che ci verrà indicata.

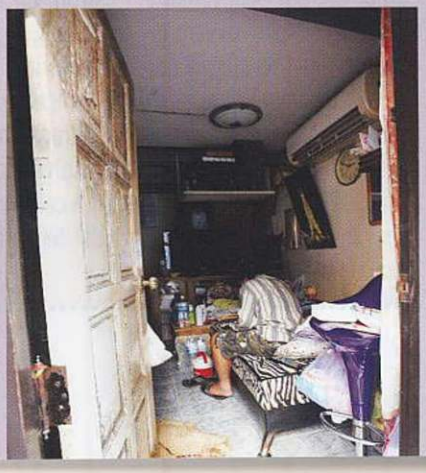


BORSE DI STUDIO

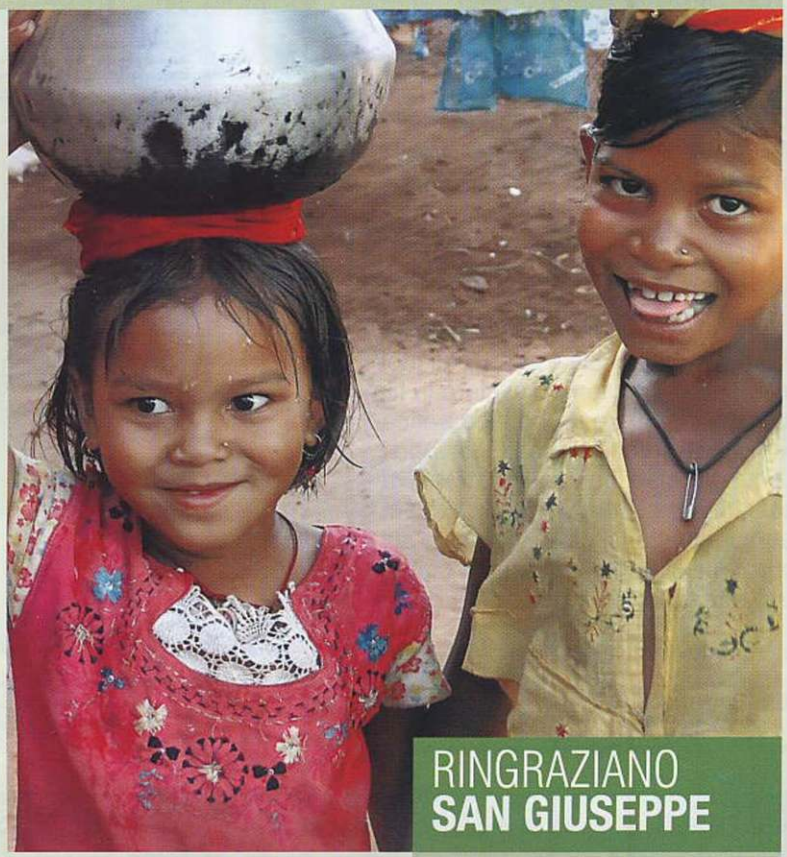
Con questa offerta si può fondare una Borsa di studio a favore di un nostro aspirante al Sacerdozio. Si indichi il nome preciso e l'intenzione per cui si desidera intestare la borsa. Può essere dedicata anche in favore di un nostro seminarista in terra di missione. È un magnifico gesto di pietà e di carità, perché serve a facilitare la via del Sacerdozio ai nostri aspiranti e a far conseguire copiose benedizioni alla persona che fonda la borsa.

INTESTAZIONE DI LETTINI

Ecco il modo più bello per ricordare qualche persona cara, viva o defunta. Questi nomi verranno ricordati con riconoscenza e in benedizione nelle preghiere nostre e dei nostri assistiti.



Le opere della Pia Unione



Come si può aiutare

La Pia Unione del Transito di San Giuseppe può essere da voi aiutata:

- ✔ innanzitutto sostenendola spiritualmente con la vostra preziosa preghiera a favore di tutti gli iscritti;
- ✔ inoltre, impegnando parte del vostro tempo per la preghiera a sostegno dei sofferenti e degli agonizzanti;
- ✔ contribuendo economicamente alla realizzazione di concreti progetti di bene: borse di studio; un lettino, un pane e un libro; bambini consacrati a San Giuseppe;
- ✔ e in mille altri modi che il vostro buon cuore vi suggerirà.

L'Istituto è Ente giuridico, può quindi ricevere Donazioni e Lasciti testamentari (RR.DD.2.7.1931 e 11.1.1932).

Per evitare possibili contestazioni si consiglia:

✔ **per donazioni di denaro o di beni mobili e immobili**, rivolgersi direttamente alla Direzione Pia Unione del Transito,
Via B. Telesio 4/b
c.p. 6021 - 00195 Roma
telefono 0639737681
fax 0639740055
email:
roma.piaunione@guanelliani.it

✔ **per testamenti**: se trattasi di Legati si può usare la seguente formula: «Io... lascio alla Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità, Opera Don Guanella, per la Pia Unione del Transito di San Giuseppe, a titolo di Legato, la somma di Euro... o l'immobile sito in... (oppure) gli immobili siti in...» (luogo, data e firma leggibile per esteso). Se si vuole nominare la Pia Unione erede universale, scrivere: «Io... annullando ogni mia precedente disposizione, nomino mio erede universale la Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità, Opera Don Guanella, per la Pia Unione del Transito di San Giuseppe».
(luogo, data e firma leggibile per esteso).

N.B. Consigliamo di depositare il testamento, scritto di propria mano, presso un notaio di fiducia.
Per informazioni: tel. 0639737681

RINGRAZIANO **SAN GIUSEPPE**

Dicembre 2015
Astorino Giuseppina, Petilia Policastro - D'Arrigo Maria, U.S.A. - De Bortoli Rina Lama, Francia - Ferrari Giuseppina Bice, Milano - Fumagalli Francesca, Portoferraio - Grimaldi Carmelina, Roma - Mineo Caterina, Bagheria - Morittu Grazia, Giave - Napoli Filippina, Cinisi - Neuhaus Gregg e Lisa, U.S.A. - Pastore Addolorata, Andria - Renda Elisabetta, Canada - Troiani Maria, Sabbionara.

PAYPAL
FAI LA TUA OFFERTA!
UN SISTEMA PIÙ RAPIDO E SICURO:
DAL NOSTRO SITO WWW.PIAUNIONEDELTRANSITO.ORG CLICCANDO SULLA SCRITTA DONAZIONE SI PUÒ EFFETTUARE UN'OFFERTA

www.piaunionedeltransito.org

Pagina Facebook Pia Unione San Giuseppe

Tanti amici potranno seguire e interagire con le nostre attività. Newsletter, curiosità, spiritualità, audio, video, richieste di preghiera.

Fai la tua offerta

Un sistema più rapido e sicuro per inviare la tua offerta. Per venire incontro alla esigenze di molte persone che non hanno tempo di stare in fila alla Posta, oppure, eseguire un bonfico bancario a favore della Pia Unione di san Giuseppe a servizio dei poveri e bisognosi, abbiamo attivato questa rapida facilitazione: visitando il nostro sito www.piaunionedeltransito.org cliccando sulla scritta *Donazione* si può effettuare un'offerta. L'offerta si può effettuare anche dall'estero.

Donazione



Tante sono le richieste di preghiere che ogni giorno arrivano tramite il nostro sito e che portiamo all'altare della Basilica di San Giuseppe.

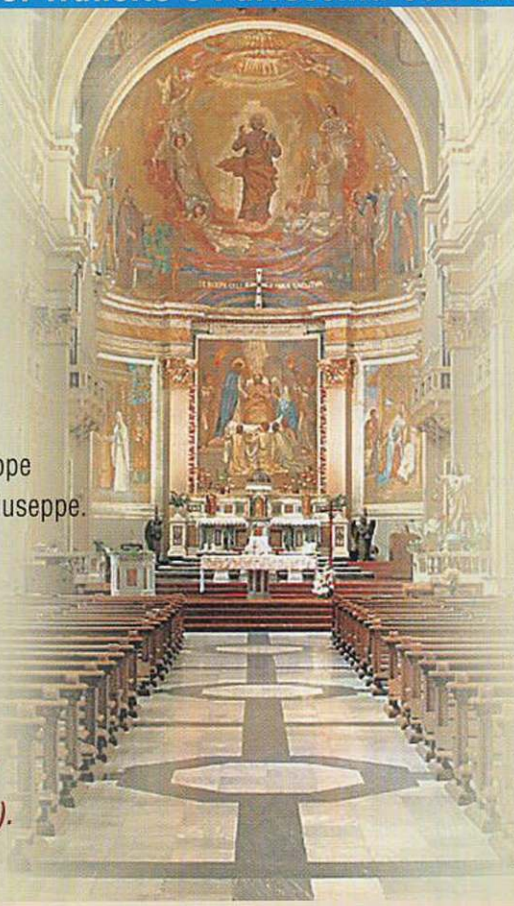
Pia Unione del Transito e Parrocchia San Giuseppe al Trionfale

Celebrazioni settimanali della Pia Unione nella Basilica

Ogni 1° mercoledì del mese
Ore 17.30 - Recita comunitaria del Sacro Manto e celebrazione dei Vespri di San Giuseppe.

Negli altri mercoledì del mese
Ore 17.30 - Recita comunitaria del Rosario in onore di San Giuseppe e celebrazione dei Vespri di San Giuseppe.

«O San Giuseppe, padre putativo di Gesù Cristo e vero sposo di Maria Vergine, prega per noi e per gli agonizzanti di questo giorno (o di questa notte). Amen».



Celebrazioni liturgiche nella Parrocchia-Basilica San Giuseppe al Trionfale

Orario Sante Messe
feriale
ore 7.30-9.00-10.30-18.30
festivo
ore 8.00-9.00-10.30-12.00-18.30

Ogni sera, escluso il mercoledì ore 17.45 recita del Santo Rosario

Ogni giorno dalle ore 8.00 alle ore 18.30 Adorazione eucaristica

Sacramento della riconciliazione
Confessioni e direzione spirituale: ogni giorno dalle ore 8.30 alle ore 11.00 e dalle ore 17.00 alle ore 19.00

Pia Unione San Giuseppe
tel. 0639737681 fax 0639740055
www.piaunionedeltransito.org
email: roma.piaunione@guanelliani.it